# XXXI.

# TORNATA DI GIOVEDÌ 1° LUGLIO 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Massari domanda notizie sulla salute del deputato Ricasoli, malato — Risposta del Presidente. = Petizione. = Annuncio di una interrogazione dei deputati Falconi e Correale. = Il deputato Di San Donato domanda venga stabilito il giorno pel sorteggio dei deputati impiegati — Risposta del Presidente e del deputato Correale, membro della Giunta per le elezioni. = Verificazione di poteri — Il segretario Mariotti legge le conclusioni della Giunta, che propone si convalidi l'elezione dell'avvocato Ottorino Giera a deputato pel 1° collegio di Livorno — Contro le conclusioni della Giunta parla il deputato Sorrentino, e gli rispondono iteratamente i deputati Correale, membro della Giunta, e Toscanelli — La proposta del deputato Sorrentino per una inchiesta sull'elezione di Livorno è respinta dalla Camera, che approva invece le conclusioni della Giunta. = Il ministro De Sanctis presenta un disegno per l'ordinamento del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e propone che il Presidente nomini una Commissione speciale perchè lo esamini sollecitamente — I deputati Ercole e Morana appoggiano la proposta, ed i deputati Di San Donato e Pullè vi si oppongono — La proposta viene ritirata. = Annuncio e svolgimento di una interrogazione del deputato Di San Donato al ministro dell'interno su alcuni fatti di brigantaggio avvenuti nella provincia di Benevento — Il ministro dell'interno risponde — Replica del deputato Di San Donato, cui risponde nuovamente il ministro dell'interno. = Il ministro delle finanze, Magliani, presenta il bilancio definitivo pel* 1880 — *Raccomandazioni del deputato Minghetti. = Seguito della discussione sui provvedimenti finanziari — Il deputato Morana termina il discorso incominciato nella tornata di ieri — Discorso del deputato Grimaldi sulle condizioni finanziarie. = Il deputato Fornaciari presenta la relazione sul disegno di legge per la durata trentennale delle nuove iscrizioni di privilegio e di ipoteca effettuate in forza delle disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile.*

La seduta ha principio a ore 2 10.

Il segretario Del Giudice legge il verbale della tornata precedente.

### IL DEPUTATO MASSARI DOMANDA SIENO COMUNICATE ALLA CAMERA LE NOTIZIE DELLA SALUTE DELL'ONOREVOLE RICASOLI INFERMO.

MASSARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari.

MASSARI. Signor presidente, io avrei da rivolgerle una preghiera, e confido che ella sarà per dare ad essa ascolto benigno.

Da alcuni giorni corre voce, e credo pur troppo fondata, che un nostro illustre collega, il barone Bettino Ricasoli, sia gravemente infermo. Non occorre che io rammenti alla Camera chi egli sia. L'onorevole barone Ricasoli è stato uno dei più gagliardi e dei più efficaci fattori dell'unità italiana, ed uno di quei nobili caratteri dinnanzi ai quali gli apprezzamenti discordi della politica cedono il posto agli apprezzamenti concordi del patriottismo e della gratitudine. (*Segni di approvazione*)

I segni di assenso coi quali la Camera onora le mie parole, mi dimostrano che io esprimo certamente l'opinione dei miei colleghi, senza divario di parte politica, pregando l'onorevole nostro presidente di volersi informare della salute del barone Ricasoli, e di fare in proposito alla Camera le opportune comunicazioni.

PRESIDENTE. Non appena dai giornali di martedì sera e di mercoledì mattima io conobbi le tristi

condizioni di salute nelle quali versava il barone Ricasoli, mi affrettai di telegrafare al prefetto di Firenze, pregandolo di volermi dare notizie dello stato di salute del barone stesso, e di continuare a darmi giornalmente queste notizie fino alla sua guarigione. Ieri ebbi dal prefetto di Firenze il seguente telegramma: Barone Ricasoli, tornato di maremma con febbri miasmatiche, si trova ora in via di assoluto miglioramento. (*Bene!*) Questo telegramma io feci affiggere subito nelle sale di Montecitorio, acciocchè gli onorevoli deputati potessero prenderne visione. Quando io oggi riceva un altro telegramma dal prefetto di Firenze, mi affretterò di comunicarlo alla Camera. (*Benissimo!*)

**MASSARI.** Signor presidente, io stimo mio dovere di ringraziarla, e di dichiarare che non mi sarei aspettato meno dal presidente della Camera italiana, e dal degno figlio di Luigi Carlo Farini. (*Benissimo! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Dunque se non vi sono osservazioni il processo verbale della seduta di ieri s'intenderà approvato.

(È approvato.)

## PETIZIONI.

**PRESIDENTE.** Si dà lettura del sunto delle petizioni giunte alla Camera.

**DEL GIUDICE.** (*Legge il sunto delle seguenti petizioni:*)

2374. Il sindaco di San Vittore del Lazio a nome degli esercenti di quel comune, invoca dalla Camera un pronto ed energico provvedimento che modifichi l'applicazione, che in quel paese si fa, della tassa del macinato pei cereali inferiori.

2375. Berni G. presidente della Società dei reduci della patrie battaglie rassegna alla Camera una petizione diretta ad ottenere che colla nuova legge elettorale sia riconosciuto il diritto al voto per coloro che abbiano combattuto a difesa della patria.

## ANNUNCIO D'UNA DOMANDA D'INTERROGAZIONE DEI DEPUTATI FALCONI E CORREALE AL MINISTRO GUARDASIGILLI SULLA PRESENTAZIONE D'UNA PROPOSTA DI LEGGE PER MIGLIORARE LE SORTI DEGLI IMPIEGATI DI CANCELLERIA E SEGRETERIA.

**PRESIDENTE.** Fu presentata alla Presidenza la seguante domanda d'interrogazione:

« I sottoscritti desiderano interrogare il ministro guardasigilli se e quando intenda presentare, secondo le promesse fatte da lui e da'suoi predecessori, un disegno di legge per migliorare la sorte di quegl'impiegati di cancelleria e di segreteria, i quali hanno stipendi inferiori a lire 3 mila, e che non furono mai considerati dal 1860 in poi; tanto più che essi sono esclusi dai benefizi che risultano dagli organici presentati dal Ministero.

« Falconi e Correale. »

Prego l'onorevole ministro delle finanze di dare comunicazione di questa domanda all'onorevole suo collega guadasigilli, affinchè possa stabilirsi ulteriormente il giorno del suo svolgimento.

**MAGLIANI,** *ministro delle finanze.* Non mancherò di dargliene comunicazione.

## CONGEDI.

**PRESIDENTE.** Chiedono congedi: per motivi di famiglia, l'onorevole Arisi di giorni 10; per motivi di salute, l'onorevole Lazzaro di giorni 60.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

## PRESENTAZIONE DEI DOCUMENTI RIGUARDANTI LE ELEZIONI CONTESTATE DI ASTI, MIRANDOLA, CACCAMO E CASERTA.

**PRESIDENTE.** Avverto la Camera che furono depositate in segreteria la relazione e le carte tutte riflettenti le elezioni contestate di Asti, Mirandola, Caccamo e Caserta.

Propongo che queste elezioni siano discusse nella tornata di sabato.

Non essendovi obiezione, così rimarrà stabilito.

**DI SAN DONATO.** Vorrei pregare il signor presidente di stabilire anche un giorno per il sorteggio dei deputati impiegati.

**PRESIDENTE.** Onorevole Di San Donato, per far questo manca una cosa semplicissima, ossia la relazione della Commissione incaricata di riferire intorno al numero dei deputati impiegati.

**DI SAN DONATO.** Ed io non faceva un appunto su ciò; ma pregava il presidente perchè volesse sollecitare il presidente di questa Giunta...

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente della Giunta non è presente in questo momento, io però posso dire che la Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati, ha diretto più e più lettere ai rispettivi ministri per assodare la posizione d'ogni deputato impiegato. Questo solo posso dire in assenza del presidente.

**DI SAN DONATO.** Onorevole presidente se ai mini-

stri non piace rispondere noi avremo ancora dei deputati che illegalmente seggono alla Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole Di San Donato, se il sorteggio non è avvenuto ciò è per tutti egualmente, ed io non posso accettare la qualifica di illegale che ella vorrebbe applicare alla presenza di parecchi deputati.

Tutti i deputati, dopo riconosciuta la loro elezione, siedono fino a che una nuova deliberazione non intervenga.

**DI SAN DONATO.** Onorevole presidente, mi pare che in forza delle incapacità parlamentari create dalla legge del 1877 vi siano dei deputati ineleggibili assolutamente; e questa non è questione di sorteggio. Io comprendo che quanto dico non deve essere molto simpatico, ma non ho che farci. Vi si doveva pensare, e non lo si fece, allorchè si votava la legge.

**PRESIDENTE.** Mi permetta, onorevole Di San Donato; credo che tale questione sia stata trattata sin dal primo giorno in cui si parlò delle elezioni. Si discusse allora se spettasse alla Giunta per le elezioni, od a quella per l'accertamento dei deputati impiegati lo stabilire intorno alle condizioni di eleggibilità; la Camera, approvò un ordine del giorno puro e semplice sulle varie proposte che tendevano a determinare a quale delle due Giunte spettasse il decidere sulla eleggibilità; applicare cioè la legge del 1877 sulle incompatibilità. Però quell'ordine del giorno fu motivato per guisa che parve spettasse alla Giunta delle elezioni l'applicare la legge sulle incompatibilità.

Infatti, in seguito a quella deliberazione della Camera, ogni qual volta fu confermata l'elezione di un deputato si introdusse la formola che, salvo l'applicazione della legge sulle incompatibilità, qualora si riconoscesse che alcuno dei deputati proclamati eletti fosse dichiarato ineleggibile la elezione era intanto convalidata.

Io non posso dire più di questo; se credono di fare una mozione alla Camera perchè di nuovo tale questione venga trattata affine di vedere quale delle due Giunte debba riferire sulle incompatibilità, lo facciano.

**DI SAN DONATO.** Io non fo nessuna mozione, anche perchè ciò che ho accennato è una questione di fatto; ad ogni modo io feci il mio dovere.

**PRESIDENTE.** La Giunta potrà rispondere. Ha facoltà di parlare l'onorevole Correale.

**CORREALE.** La Giunta per le elezioni, in omaggio alla deliberazione adottata dalla Camera, testè citata dall'onorevole presidente, si rivolse a tutti i ministri per avere le notizie senza delle quali è impossibile di poter vagliare i casi d'incompatibilità. Non avendole avute in tempo, ha stimato opportuno, anzichè tenere la Camera in sospeso, di convalidare le elezioni per quanto riflette la regolarità delle operazioni riservando le quistioni sui possibili casi di incompatibilità a quando saranno pervenute le informazioni opportune. Il Ministero alla sua volta ha fatto sentire che per assumere tutte le richieste informazioni gli bisogna del tempo dovendosi rivolgere alle diverse rappresentanze delle Banche o di società costituite, dalle quali potrebbero dipendere i deputati della cui incompatibilità potrebbe discutersi.

**PRESIDENTE.** L'incidente è esaurito.

## VERIFICAZIONE DI POTERI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della verificazione di poteri.

Elezione contestata del collegio di Livorno.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta.

**MARIOTTI,** *segretario, legge:* « La maggioranza della Giunta propone che piaccia alla Camera convalidare l'elezione del primo collegio di Livorno in persona dell' onorevole avvocato Giera cavaliere Ottorino.

« Correale. »

**SORRENTINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino contro le conclusioni della Giunta.

**SORRENTINO.** Io sorgo a parlare contro le conclusioni della Giunta, perchè questa volta pare a me che essa abbia commesso un atto di giustizia sommaria; non voglio dire giustizia turca.

**MORINI.** Naturale! Secondo il solito.

**SORRENTINO.** Il caso di Livorno di cui ci occupiamo adesso è il seguente; dirò pochissime parole. Nel 23 maggio, quando si procedeva al ballottaggio, le cose elettorali andavano a questo modo. Il collegio 1° di Livorno è diviso in 3 sezioni. La 2ª e 3ª fecero il loro scrutinio dei voti e le cose andarono ben bene, salvo alcune irregolarità di cui parlerò in appresso. Nella 1ª invece, nacquero delle irregolarità gravissime, preludio alle quali erano i fatti seguenti che io leggo nella relazione della Giunta.

« Ritenuto che, in occasione del medesimo (ballottaggio) quattro individui non elettori cercarono d'ingannare gli uffici elettorali, esibendo, per essere ammessi a votare, certificati d'iscrizione nelle liste che non gli appartenevano, ma che, di questi, uno solo vi riusciva, mentre altri tre, scoperti e redarguiti, erano espulsi dalla sala; che un elettore cercò di votare una seconda volta nel secondo appello, mentre aveva già votato nel primo; che un

elettore iscritto nella 3ª sezione votò infatti nella 2ª, e non risulta che poi non abbia votato anche in quella; che finalmente una guardia doganale mentiva il suo nome, disse, per ordine del suo superiore; ma neppure riusciva ad eludere la vigilanza ed ingannare l'oculatezza dei componenti il seggio. Però tali irregolarità, constatate negli stessi verbali delle singole sezioni, perchè limitate a pochi casi, niuna influenza possono esercitare sull'esito della elezione.»

Io non accetto questo apprezzamento della Giunta perchè credo che influenza ne potevano esercitare moltissima, non potendo essere sicuri quelli stessi del seggio se questi casi erano limitati a 8 o 10, ovvero se fossero stati moltissimi. In una città come Livorno, nella quale sono iscritti in questo solo collegio 2000 e tanti elettori, non potevano i componenti del seggio conoscere personalmente le persone che si presentavano a votare.

Ora, se di questi casi erano avvenuti ed avvenivano con tanta insistenza, io comincio a concepire un qualche sospetto contro tale elezione, e metto qui la prima pietra per attaccare le conclusioni della Giunta.

Il fatto gravissimo poi è il seguente. Nella prima sezione come risulta dal processo verbale (poichè io non raccolgo ciò che è detto nelle proteste; prendo come base il processo verbale e quanto è detto nella relazione), risulta, dico, dal processo verbale, e quindi dalla relazione, che quando rimanevano a spogliare 181 schede, secondo il relatore, e 117 secondo afferma l'ufficio, 60 individui non elettori invasero la sala fischiando e minacciando; che uno di questi più audace, accostatosi al seggio, menando pugni al presidente... (*Ilarità*) (è il verbale che lo dice), sbaragliò l'ufficio elettorale. Il presidente si impossessò delle schede, poi chiamò la forza pubblica; ma, mentre avveniva tutto ciò, fu tirato un colpo di pistola nella sala stessa della elezione.

Allora il movimento e lo scompiglio crebbero ancora; scapparono gli elettori, scapparono i membri dell'ufficio. Qui viene una contestazione, cioè se sieno scappati tutti i membri del seggio, o se ve ne sono rimasti due o tre.

Dal verbale risulta che la forza pubblica cacciò gli intrusi, ma non vi si dice se vi erano o no più elettori. Dice che l'ufficio si è rimesso a fare il suo lavoro; ed avendo ripreso le schede che, dice, essere rimaste custodite nella sala (senza che si sappia da chi fossero custodite; perchè il verbale nel principio afferma che se ne impossessò il presidente, e nella fine dice soltanto che rimasero custodite nella sala, senza dire da chi), ha ripreso il suo lavoro e ne è venuto questo risultato, che al Giera furono attribuiti tanti voti e tanti al Micheli.

Ora, io dico, ci può essere un caso più grave di questo, per poter annullare una elezione? Quando risulta dalle dichiarazioni stesse del verbale, che delle schede che sono l'unica tutela, l'unica garanzia del voto degli elettori, non si sa che cosa ne sia avvenuto (perchè una volta si dice che le ha prese il presidente, un'altra volta che sono state custodite nella sala; e per l'effetto di tutto questo tafferuglio non si sa dove sieno andate, nè qual controllo abbiano esercitato gli elettori sopra di esse, nè se tutto l'ufficio era presente), io domando: la garanzia degli elettori dove sta? La Giunta si crede sicura, nella sua coscienza, che proprio quelle 117 schede portino quei tali nomi che ad esse attribuisce l'ufficio?

No. Ma su di questo c'è ancora una circostanza più grave che serve a determinare il carattere di quest'elezione. Chi era il presidente? Di quali persone era composto l'ufficio di questa prima sezione?

Risulta dai verbali, risulta dai precedenti, è accertato dalla stessa relazione della Giunta che il presidente di quell'ufficio era del partito del proclamato.

Ora, quando dal verbale si è accertato che le schede sono state in possesso di questo presidente partigiano, che si dice capo di tutto il partito, io domando quale sicurezza, quale tranquillità poteva avere la Giunta, quale tranquillità potrebbe avere la Camera sulla sincerità, sulla verità di queste 117 schede?

Dunque v'è stato un tafferuglio a causa del quale tutto è andato in disordine; le schede sono rimaste in mano di un presidente partigiano; controllo delle schede medesime per parte degli elettori non si sa se vi sia stato, deve anzi ritenersi che non vi sia stato, perchè venuti alle mani e tirati i colpi di rivoltella, certo gli elettori non saranno rimasti nella sala, quando il rimanervi era pericoloso; ebbene dopo tutto questo ch'è accaduto, qual è la garanzia e la sicurezza di queste schede? Non ve ne ha alcuna.

Ora, quando abbiamo veduto che per casi molto più leggieri di questo la Giunta si è fatta uno scrupolo di verificare i fatti ed ha cercato di stabilire tanti Comitati inquirenti (che ormai sono pervenuti a tal numero da aver lavoro per 6 mesi), domando io donde la Giunta ha tratto tutta questa tranquillità e sicurezza per l'elezione di Livorno?

Ma nella relazione vi è un periodo che spiega tutto, ed è il seguente. La Giunta dice: Sarà pur vero che le schede furono disperse ma non si può

ammettere un precedente simile di annullare una elezione perchè vi sono stati atti violenti siano pure consumati da non elettori. Bel ragionamento sarebbe questo. E qui è il caso della giustizia sommaria. Perchè ci sono dei non elettori, perchè ci potrebbe altrimenti essere della gente scapigliata, perchè ci può essere anche della gente facinorosa la quale commette un errore, volete punir me che sono innocente, volete punire i 600 elettori che sono stati traditi nella loro aspettativa, i quali non hanno in tutto ciò veruna colpa?

Ma, si dice, noi sappiamo che questi tali propugnavano la candidatura contraria. Io domando prima di tutto, donde vi consti che propugnassero la candidatura contraria? Ma sia pure, voi non avete modo di accertarlo, non avete nessun documento, non avete nessuna ragione per crederlo, io ve la voglio concedere. Ebbene, perchè uno che può essere mio amico, ma vuol commettere un'azione cattiva, vuol commettere un reato, per questo volete punire anche me? Questo è un criterio nuovo di giustizia che io vedo applicato dalla Giunta. Quelli che hanno invaso la sala sono stati puniti, sono almeno sotto processo, e sotto la sezione d'accusa di Lucca; dunque non confondete una cosa coll'altra. Garantite l'elettore, il quale ha diritto di veder uscire dall'urna il suo deputato, ma nello stesso tempo punite i delinquenti. Ed infatti dovrebbe essere così. Ma voi volete che si proceda contro coloro che hanno invaso la sala, ed allo stesso tempo, per una ragione arbitraria, volete punire ancora gli altri i quali non sapevano nulla di tutto questo, che non hanno complicità, che non ebbero niente che fare in quel tafferuglio. Ma che criterio, che giustizia è questa?

Ora, stando le cose in tali termini, io credo che la Giunta avrebbe fatto molto bene di accertarsi della verità dei fatti; perchè noi non dobbiamo cercar altro se non chi sia il vero deputato eletto. A me importa poco se di destra, di sinistra o di centro. Quello che io chiedo è una cosa sola, cioè che venga qui il vero deputato. E per sapere chi è il vero deputato io debbo sapere che cosa si è fatto delle 117 schede, come furono garantite, chi le ha custodite, se sono quelle che si è detto essere state spogliate dopo, oppure se ve ne sono state unite altre. E notate che a crescere il dubbio in tutto questo c'è una dichiarazione fatta dai fautori del candidato proclamato e quindi non sospetta.

Ora questa dichiarazione che cosa dice? Dice: Sapete, il verbale dell'ufficio parla a questo modo; ma noi ve lo spieghiamo meglio (è una quantità di elettori che parla); le cose sono andate così: il presidente dell'ufficio aveva preso tutte le schede dall'urna e ne aveva fatti tanti pacchi distribuendone 50 per pacco; di guisa che, come vedete, essendo 517 per lo meno, dovevano essere 10 pacchi. Quando è avvenuta l'aggressione, quando quei tali non elettori hanno invaso la sala, quando il presidente è stato aggredito, con una mano ha coperto questi pacchi e con l'altra si è difeso. Ora io domando se tuttociò è possibile. Noi non sappiamo che cosa è avvenuto di queste schede.

Se gli elettori stessi che sono interessati a sostenere la candidatura proclamata dalla Giunta, vi dicono che erano 10 pacchi, io vi domando: con una mano si possono coprire 10 pacchi di schede posti l'uno dopo l'altro? Non è verosimile. La cosa più naturale qual è? Che tutte le cartelle siano andate all'aria, come dicono i reclamanti. Immaginate 60 persone che vadano ad aggredire l'ufficio, che si tirino dei pugni al presidente, che scatti un colpo di pistola, come si legge nel verbale, e poi ditemi se quel presidente poteva avere il sangue freddo di stare a custodire le schede.

Dunque quando non vi è la sicurezza delle 117 schede, il primo punto è di sapere che ne avvenne di quelle schede, se furono le autentiche che si dice essere state verificate, oppure no. Se questo non volete fare, per un maggiore scrupolo, non resta che annullare l'elezione.

Qui viene un ragionamento, che ho trovato nuovo, da parte della Giunta. Essa dice: ma se si annullasse l'intera frazione, resterebbe sempre eletto il Giera. Questo è un ragionamento con una gamba sola. (*Ilarità*)

Sì, è verissimo; quando le 117 schede attribuite al Micheli non cambiassero il risultato dell'elezione, io lo capirei, ma se cambiano il risultato, allora questo ragionamento non può camminare, mancandogli la base. Lo comprendo, quando, annullata quest'elezione, risultasse eletto lo stesso candidato, cioè quello della maggioranza, allora si sarebbe obbligati a sottomettersi; ma se questo non avviene; se attribuendole all'avversario, il risultato muta, allora è finito.

La teoria che voi propugnate sarebbe abbastanza grave, arbitraria, ingiusta.

Dunque voi proponete d'annullarne una frazione. Ma se io con questa frazione, posto che le cose fossero andate in regola, avrei potuto riuscire trionfante? Voi mi avete a dimostrare che io non potevo riuscire con le 117 schede. Infatti, se invece delle 65 fossero state 100, 98, 97, 95, sarebbe risultato l'altro.

Ora dunque non ha influenza questo ragionamento, perchè sarebbe affatto arbitrario.

Questo è il riassunto della questione attuale.

Quindi, io credo che la Camera sia abbastanza illuminata su questo fatto, perchè non lo possa mettere in dubbio, come spero non lo possa mettere in dubbio l'onorevole relatore, perchè ho desunto i dati dalla stessa relazione. Se consta che dalle schede disperse non si abbia nessun soccorso, nessuna garanzia, se l'annullare questa frazione od il risultato parziale di essa, non è conveniente, mi pare, che l'unica cosa a farsi, se non si vuole annullare la elezione, sia quella di nominare un Comitato inquirente. Acccertatevi di ciò che si è fatto di queste schede, se siano state custodite, se si possa essere sicuri che non vi sia stata alcuna dispersione od alterazione.

Queste sono le ragioni per le quali mi sono deciso d'impugnare le conclusioni della Giunta. Sentirò che cosa mi potrà rispondere, e replicherò.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Correale, relatore, ha facoltà di parlare.

**CORREALE,** *relatore.* Mi trovo veramente in una difficile posizione. Obbligato nella Giunta delle elezioni a sostenere il mio personale convincimento, cioè della necessità di un'inchiesta, o di un mezzo qualunque d'istruzione, ora adempio al mandato, che l'unanimità della Giunta mi conferiva, di dare conto alla Camera delle ragioni per le quali la medesima veniva nelle conclusioni, di cui fu data testè lettura. E, mi perdoni l'onorevole Sorrentino, ma egli ha cominciato con un'ipotesi; le irregolarità denunziate nella prima sezione sono in così piccolo numero, che non possono mutare il risultato dell'elezione; ma, dice l'onorevole Sorrentino, possiamo noi essere sicuri che queste irregolarità non si estendano ad un numero maggiore? Onorevole Sorrentino, le nullità, le irregolarità non si presumono, bisogna dimostrarle. Negli atti non ci è che la dimostrazione di queste irregolarità verificatesi per sette casi. La Giunta dunque ha esaminate le risultanze dell'elezione e considerando che sette casi non potevano per nulla influire, non ha riportato quella contraria impressione che è venuta rivelando alla Camera l'onorevole Sorrentino. Ed ora prima di venire confutando le osservazioni fatte contro le conclusioni della Giunta, ho bisogno di rettificare un errore incorso nella relazione.

Ivi è detto che quando nella prima sezione avvenne il tafferuglio di cui terrò parola fra breve, si era fatto lo spoglio di 218 schede e rimaneva a farsi quello d'altre 181. Non è così; le schede scrutinate fino a quel punto erano 399, cioè 218 attribuite all'onorevole Giera, e 181 all'onorevole Micheli. Rimaneva invece a farsi lo spoglio di 117 schede. Rettificati i dati di fatto, passerò oltre.

Nella relazione è detto il perchè io avessi sostenuto in seno alla Giunta la necessità di un mezzo istruttorio. Pareva a me che un verbale che con tanta diligenza ed accuratezza aveva dato ragione delle operazioni elettorali, che con tanto vivi colori aveva ritratto la scena di cui fu teatro quella sala, avrebbe potuto con alquanto più di precisione dirci quel che seguì nel momento nel quale il presidente salvò l'urna e le schede dal mal talento di coloro che avevano cagionato il tumulto. Che avvenne, e come devono intendersi le parole del verbale, che il seggio fu *invaso e sbaragliato?* Fuggirono tutti i membri dell'ufficio, o rimasero altri, fuori del presidente, a custodia dell'urna? Come il presidente salvò l'urna e le schede ivi contenute? Prese l'urna con sè, o ne cavò fuori le schede, e come vorrebbero i protestanti, le celò sotto il suo abito?

Ecco il dubbio dell'animo mio, ed ecco quello che induceva a dissentire me solo dalla Giunta, e che mi fece concludere per un Comitato inquirente, le indagini del quale avrebbero potuto tranquillare perfettamente la mia coscienza. Ma i miei onorevoli colleghi furono di opposta sentenza, ed eccomi, in esecuzione del mandato ricevuto, a riferirne le ragioni.

Se si prende in esame la sola protesta redatta in forma legale (dappoichè sebbene ve ne siano altre due firmate da parecchi individui, che dicono di essere elettori, esse non sono legalizzate nei modi voluti dal regolamento e la Giunta non ha potuto accoglierle; arrogi che esse ripetono le stesse cose che sono dette nella protesta originale), se noi esaminiamo, io dico, questa protesta, vi leggeremo che tre scrutatori fuggirono spaventati dalle grida e dalle minaccie; ma se l'ufficio si compone di quattro scrutatori, del presidente e del segretario, evidentemente anche per confessione dei protestanti, a custodia dell'urna rimasero il presidente, uno scrutatore ed il segretario. Perciò la Giunta con animo sereno è venuta nella conclusione che l'urna fosse ben custodita e salvaguardata da tre membri dell'ufficio, quando una suprema necessità s'imponeva, ed applicando la massima altre volte stabilita dalla Giunta stessa e dalla Camera, ha ritenuto che l'urna custodita da due scrutatori e dal segretario sia sufficientemente custodita e che lo scopo che si prefigge la legge sia per tal modo raggiunto.

Ma l'onorevole Sorrentino continua: Badate, il presidente dell'ufficio era partigiano, era fautore della candidatura dell'onorevole Giera; le schede caddero per terra egli le raccolse e le nascose sotto il suo abito, questo è detto nella protesta; chi vi garantisce che in quel momento non le abbia cambiate con altre, e quando, riavuta la calma, le ripose nell'urna, chi vi assicura che vi abbia rimesse

proprio quelle deposte dagli elettori? Basta questa ipotesi perchè la elezione sia annullata.

Veramente la buona logica non potrebbe seguire l'onorevole Sorrentino in queste congetture. Supponiamo per un momento che il presidente non fosse stato quell'onest'uomo che i miei colleghi, i quali lo conoscono personalmente, affermano; supponiamo invece che egli fosse stato capace di fare dei giuochi di *bussolotti;* la Giunta si è domandato: come avrebbe egli potuto riuscirvi?

Avrebbe dovuto anzi tutto sapere in qual momento si sarebbe invasa la sala; avrebbe dovuto tenere in serbo le schede da sostituire, ed in un numero non minore di quelle che stavano ancora nell'urna; avrebbe dovuto sapere che le schede da spogliare erano 117, e tenerne in tasca un numero corrispondente, anzi avrebbe dovuto tenerne, per dare apparenza di verità alla frode, una parte col nome del Micheli, ed un'altra con quello dell'onorevole Giera; anzi per quest'ultimo un tal numero prevalente da bastargli per la elezione. (*Bravo!*) Ma cotesto sarebbe stato un giuoco troppo complicato, del quale la Giunta non seppe farsi un'idea chiara, ed al quale non si credette in dovere di prestare il menomo credito. (*Benissimo!*)

Ma poi un'altra ragione grave ha determinato la Giunta a non accogliere questa ipotesi: nel verbale, nessuna protesta di questo fatto che, in sè stesso, potrebbe dirsi nuovo nella storia delle nostre elezioni; e come va che il verbale è firmato da uno il quale si assevera essere fautore della candidatura dell'onorevole Micheli? Non trovava egli, membro dell'ufficio, il modo di far rilevare la illegalità del procedimento? Perchè sottoscrisse egli quell'atto nel quale si dice che le operazioni si ripresero e furono espletate con la massima regolarità in presenza di molti elettori presenti o rientrati nella sala? Per lo meno avrebbe potuto far notare che quelle operazioni furono confermate in famiglia, e così giustificare il dubbio dell'onorevole mio amico Sorrentino. (*Bene! Benissimo!*)

Sgombrato l'animo da queste incertezze, l'onorevole Giunta ha poi considerato che veramente si sarebbe offesa la moralità pubblica deliberando l'annullamento di questa elezione, solo perchè ai vinti non tornava comodo il verdetto della maggioranza contraria. E, per verità, si sarebbe creato un precedente pericolosissimo; nessuna elezione avrebbe potuto tenersi sicura da simili atti di violenza; e dovunque le minoranze, esauriti i mezzi legali per contrastare la vittoria all'avversario, avrebbero potuto rinnovare i casi del primo collegio di Livorno.

L'onorevole Sorrentino dice che la maggioranza della Giunta fece una giustizia sommaria; che per non annullare una elezione così viziata, e non dar ragione ai provocatori del tumulto, si contraria la volontà manifesta di una maggioranza di elettori. Chi asserisce, come si prova infatti che il tumulto fu promosso dagli avversari del Giera?

Onorevole Sorrentino! Non fu giustizia sommaria quella della Giunta, perchè proprio per rendere omaggio al volere della maggioranza, già manifestatosi, essa propone di convalidare la elezione. E poi è evidente che il tumulto fu suscitato dagli avversari dell'eletto. Lo stesso onorevole Sorrentino ritiene che il seggio si componeva, nella massima parte, di fautori della candidatura dell'onorevole Giera; ma dunque è possibile che gli amici dei componenti di questo seggio venissero ad insultarlo, a minacciarlo, a dirgli delle ingiurie, persino ad esplodergli contro un'arma da fuoco?

E quale sarebbe stato lo scopo di costoro? Si guardi il risultato dell'elezione di primo scrutinio. L'onorevole Giera superò allora il suo competitore di oltre 300 voti, dunque poteva presumersi con sicuro fondamento che la vittoria sarebbe stata assicurata all'onorevole Giera. Secondo la dichiarazione di molti elettori, quando avvenne il tumulto, già si sapeva che nelle rimanenti due sezioni aveva vinto il Giera; questo però non risulta dal verbale, questo non è provato.

Nella stessa prima sezione, nel momento in cui si consumava quell'atto violento, l'onorevole Giera aveva già ottenuto 218 voti, e l'onorevole Micheli 181. È egli dunque supponibile che gl'interessati per la candidatura Giera si facessero a fornire il pretesto di un annullamento con quei deplorevoli atti di disordine?

Ora se è provato che questi sono da attribuire a chi rimaneva dolente della sconfitta, annullandosi la elezione, senz'altri giustificati motivi, si sarebbe fatto ragione al più pericoloso precedente.

Ma finalmente la Giunta ha adottato un ragionamento, che mi permetterà l'onorevole Sorrentino che io gli dica non essere un ragionamento ad una gamba, ma un ragionamento a due gambe; una in parecchie Legislature gliela ha appiccicata la Giunta delle elezioni, e l'altra proprio l'autorità della Camera!

Codesto ragionamento si può riassumere nella massima che non devono gli elettori subire il danno e le conseguenze del fatto altrui. Gli elettori della seconda e della terza sezione non possono vedere annullate le votazioni da esse regolarmente compiute, solo perchè piacque ad una mano di arditi mandare a monte, con un atto delittuoso, quella di un'altra sezione, nella quale non vedevano soddisfatte le proprie voglie.

E diffatti la Giunta e la Camera hanno sempre ritenuto che quando gravi irregolarità si verificassero in una sezione, il risultato delle altre non sarebbe per questo invalidato, rimanendo integro ed apprezzato nel suo giusto valore.

Ora, qual fu il risultato di queste sezioni, onorevole Sorrentino? Può ella negare che le operazioni procedettero quivi regolarmente? Può ella negare che le operazioni procedettero assai regolarmente anche nella prima sezione fino al momento in cui ebbe luogo la invasione nella sala?

Se egli è certo che, fino a quel punto, all'onorevole Giera erano stati validamente attribuiti 714 voti, ed all'onorevole Micheli 654, la maggioranza della Giunta poteva con animo tranquillo fermarsi a quel risultato e convalidare l'elezione, perchè, fino allora, tutto aveva proceduto esattamente e regolarmente.

Ma la Giunta volle fare anche un'ultima concessione agli avversari dell'elezione, e considerò che pure volendo annullare tutte le operazioni compiute nella prima sezione, come in casi simili fece la Camera, le conseguenze non sarebbero mutate, perchè nelle due sezioni secondarie l'onorevole Giera ebbe voti 496 e l'onorevole Micheli voti 473.

Ma, diceva l'onorevole Sorrentino, e se tutte le 117 schede che rimanevano da spogliarsi quando si è verificata l'invasione della sala del Consiglio, invece di essere ripartite tra i due candidati fossero state riferibili all'onorevole Micheli?

Onorevole Sorrentino, questa ipotesi venne confutata poco innanzi. Non si crede che l'immaginata sostituzione di schede fosse stata possibile; non poteva il presidente dell'ufficio tenere in serbo le schede da surrogare a quelle dell'onorevole Micheli, nè tante per quante ne occorrevano. Tutto dunque il ragionare dell'onorevole Sorrentino si riduce ad una *ipotesi*, e con le ipotesi non si giudicano buone o nulle le elezioni!

Sono questi i motivi pei quali la maggioranza della Giunta adottava le conclusioni, di che venne data lettura, e che io ho riferito alla Camera per discarico dell'assunto mandato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino.

**SORRENTINO.** Io avrei molte cose da rispondere all'onorevole relatore. Egli ha voluto capo per capo ribattere tutte le argomentazioni da me fatte, ed ha voluto finalmente combattere se stesso. Quel dubbio che è nato in lui, e che ha scritto nella sua relazione, ora è sparito a forza di difendere questa elezione. Dapprima l'onorevole relatore dice: I casi annunziati nella relazione e denunziati qui dall'onorevole Sorrentino, cioè della gente che si voleva intromettere nelle urne furtivamente, questi casi non erano che sette, e sette non potevano avere influenza; ma questi casi di gente che voleva entrare senza averne il diritto nell'elezione di una città come Livorno, con 2000 elettori, sono come il broglio e la corruzione che sapete dove incominciano ma non sapete dove finiscono. Voi ne avete sorpresi 7, ma possono essere stati 70, nessuno può essere certo del come sia proceduta la cosa.

L'onorevole relatore ha detto che i verbali erano fatti bene. Lo capisco, sono fatti abilmente, sono fatti da un avvocato, però sono in contraddizione... (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**SORRENTINO.** In ogni caso poi avrebbero dovuto essere presenti sempre tre persone all'ufficio, giacchè la legge prescrive che per essere valida un'elezione, bisogna che siano sempre presenti all'ufficio almeno 3 dei 5 scrutatori. Ma l'onorevole relatore mi fa passare anche come scrutatore, il segretario, mentre, secondo il disposto della legge, il segretario non conta. Ha parlato anche di giuoco di bussolotti; io non dico che siasi fatto, ma un equivoco vi può essere stato, poichè, da quanto dicono gli istessi sostenitori della candidatura Giera, quando si sono tolte dalle urne tutte le schede ve n'erano talune scrutinate altre no, e, in mezzo al tafferuglio, non si può sapere che cosa ne sia avvenuto. Ma si sarebbero potuti tenere in tasca questi voti? Non ce n'era il bisogno. Dal momento che erano rimasti quei 3 soltanto nella sala, poco importava che si tenessero in tasca o no... (*Conversazioni*)

Non venite dunque a dirci: siate sicuri, siate tranquilli che non si è potuto sostituire un bollettino ad un altro. Ma chi volete che creda impossibile questo? Ha detto di più l'onorevole relatore che non vi è stata nessuna protesta nei verbali. Ma chi volete che protestasse nei verbali quando il verbale stesso protesta per sè? E poi, voi signori, della Giunta, non ammettete altra protesta che quella dei verbali. Riandate un po' tutte le elezioni che avete convalidato o annullato, e vedrete che tutte le proteste che le riguardavano sono venute dopo la redazione dei verbali. In questa di Livorno poi chi poteva protestare se tutti gli elettori erano andati via e l'ufficio era sbaragliato? Anzi, questa è una ragione di più contro di voi. Non si sa se c'era qualcuno del partito opposto fra i membri dell'ufficio, non si sa se era fra i 3, fra i 4, se è stato preso dopo; insomma non si sa niente ed è questa la ragione per cui io diceva: procuriamo di vedere che cosa v'è di vero in tutto questo.

È certo che un gran dubbio esiste se quelle schede sieno realmente quelle che furono votate dagli elettori. Voi dite: moralità pubblica noi annul-

liamo questa elezione. Io invece dico: strana moralità quella che punisce gl'innocenti per i rei. (*Rumori e conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio, onorevoli deputati; gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

**SORRENTINO.** Di queste cose ne succedono sempre. Che cosa hanno da spartire i 600 elettori che hanno votato per Micheli con gli altri che hanno fatto dei tumulti? Che relazione passa fra di loro? Che complicità esiste? Non siete stati voi, non avete avuto il coraggio di commettere quest'azione, ed avete mandato gli altri: questo si può dire: ma la Giunta ha la coscienza di potere affermare tutto questo? Bisognerebbe dire che 600 elettori abbiano dato tal mandato a 50 o 60 persone; ma d'onde risulta questa complicità? Perchè gettare un'accusa così assurda contro un intero corpo elettorale? Solo per quell'antipatia personale che esisteva fra il capo di questi 60 e il capo dell'ufficio, per cui vennero a bisticciarsi, volete gettare l'accusa su tutto il corpo elettorale? Sono giudizi *ad terrorem*.

Ma poi io domando: perchè volete voi favorire questi elettori e non quelli? Con quale criterio procedete? Volete convalidare una elezione per favorire gli uni a danno degli altri. Questo è il caso presente. Dunque se l'inconveniente avvenuto deve avere una influenza, l'abbia su tutti.

C'è poi un'altra circostanza: oggi si fa un processo per lo sbaragliamento delle schede; se dopo aver noi pronunziato il nostro giudizio, verrà il tribunale o la sezione d'accusa a stabilire una cosa diversa da quella che ora noi pronunzieremo, quale figura faremo? Ma non è tuttora *sub judice* tutto questo? Pronunziatevi pure per la validità dell'elezione, ma pronunziatevi con coscienza. Assicuratevi prima se quelle schede sieno state o no sottratte, se siano identiche, se siano vere. Non basta supporlo così *ab irato!* Punisco per punire; ma sapete che questo è un giudizio curioso? Che cosa mi ha potuto dimostrare l'onorevole relatore? Si annullò una parte di voti; ma ciò non influisce nella elezione? Non è possibile che si possa ammettere una tale teoria.

Voi vi fermate a metà! La Giunta dice: prendiamo la prima sezione, prima che sia avvenuto il tumulto, e vediamo quali erano i risultati. È curioso questo procedere! Ma come? Facciamo il conto alla metà della votazione? Questa è una nuova teoria. Se questi fatti sono avvenuti, se i verbali sono stati fatti in frettta e furia, in mezzo al tumulto, chi vi assicura che alla metà della votazione vi siano stati tanti voti da una parte, e che ve ne fossero tanti dall'altra? Qual sicurezza si ha della sincerità di questa elezione? Accertatevi delle schede; e quando saremo sicuri di tutto questo, allora pronunzieremo con maggior sicurezza.

**PRESIDENTE.** Spetta di parlare all'onorevole Toscanelli.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto un po' tardi la chiusura. L'avessero chiesta un momento prima...

**TOSCANELLI.** Non so comprendere questa impazienza...

**PRESIDENTE.** Onorevole Toscanelli, la prego di non occuparsi di ciò. Ho già detto io quel che doveva dire.

**TOSCANELLI.** Ma, onorevole presidente, hanno fatto un casa del diavolo appena mi sono alzato!... (*Ilarità*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Toscanelli, la prego di riflettere che abbiamo una discussione abbastanza lunga dinanzi a noi, e il tempo stringe.

**TOSCANELLI.** Sarò brevissimo.

Ho domandato di parlare per avere uno schiarimento dall'onorevole relatore.

Stando a quel che egli ha detto, quando la sala fu invasa vi erano schede squittinate e schede non isquittinate. L'onorevole relatore ammette che le schede caddero per terra... (*No! no!*)

Io domando: si potrà inferire in un modo induttivo che le schede state successivamente spogliate siano state effettivamente quelle non ancora spogliate? E si potrà avere la sicurezza assoluta e matematica che le schede spogliate dopo il tumulto fossero quelle non ancora squittinate e che non si fossero raccolte dal presidente quelle già squittinate, e che non sia nata una confusione nello spoglio dei voti?

A me pare che da quanto ha detto l'onorevole relatore, la Camera non possa averne la certezza. Domanderei quindi uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**CORREALE,** *relatore.* Veramente sono stato oggi tanto infelice da non essermi fatto intendere neppure dal mio vicino, l'onorevole Toscanelli.

Non dissi già io che le schede erano state sparse per terra. Questo lo dicono i protestanti, i quali soggiungono che il presidente le raccolse, e le pose in salvo sotto il soprabito, e poi quando le ripose nell'urna, è possibile che abbia potuto sostituirle con altre. Ma a queste supposizioni, io ho già data la risposta, e fatto la confutazione per parte della Giunta. Quello ch'è accertato è che si erano scrutinate circa 400 schede, che stavano sul tavolo, ed altre 117 ne rimanevano nell'urna. Il presidente,

assicura il verbale, le ha salvate! Come le ha salvate? Traendole fuori dall'urna, o nascondendo l'urna?

Ecco il dubbio che mi preoccupa l'animo! La maggioranza della Giunta ha detto: in un modo o in un altro, le schede furono salvate, e il modo non ammette la possibilità della sottrazione o della surrogazione. Onde ha ritenuto che le 117 schede spogliate dopo la cessazione del tumulto, erano identicamente quelle che gli elettori avevano deposte nell'urna, e delle quali si rende conto nel verbale, della cui verità non si può dubitare.

Dico poi all'onorevole Sorrentino che non è esatto quello che egli afferma, che le operazioni si continuarono *in famiglia* o fra pochi elettori. Dal verbale (ed io ripeterò fino alla nausea, il verbale fa fede fino alla sua impugnazione di falso) dal verbale risulta che furono compiute alla presenza di molti elettori rimasti, o rientrati nella sala.

Disse inoltre, l'onorevole Sorrentino: il relatore qualifica il segretario come membro dell'ufficio. L'articolo 71 della legge vuole che tre membri dell'ufficio stieno a custodia dell'urna, ed io avrei voluto che tre scrutatori vi fossero rimasti, ma quando si manifesta un reato... (*Rumori a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio!

**CORREALE,** *relatore*... quando è impossibile ottenere esattissimamente l'osservanza della legge, bisogna ritenere quello che in altri casi la Giunta e la Camera hanno ritenuto, cioè che sia anche sufficiente la presenza di due scrutatori e del segretario.

Non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Verremo ai voti. (*Conversazioni*) Prego di far silenzio.

La Giunta, propone di convalidare la elezione del primo collegio di Livorno in persona dell'onorevole Giera cavaliere Ottorino. L'onorevole Sorrentino invece propone alla Camera di deliberare un'inchiesta parlamentare sull'elezione del primo collegio di Livorno e passa all'ordine del giorno.

La proposta dell'onorevole Sorrentino, come sospensiva, ha la precedenza. Quindi metto a partito questa proposta che dalla Giunta non è accettata.

(La proposta è respinta.)

Metto a partito le conclusioni della Giunta che sono, come ho già detto, per la convalidazione dell'elezione nella persona dell'onorevole Giera cavaliere Ottorino.

(Sono approvate.)

Per conseguenza, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della proclamazione, dichiaro convalidata l'elezione del primo collegio di Livorno, e proclamo eletto l'onorevole Giera cavaliere Ottorino.

## PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE SULLA COMPOSIZIONE E SULLE ATTRIBUZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. (*Conversazioni*)

Prego di far silenzio.

**DE SANCTIS,** *ministro dell'istruzione pubblica.* Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge sulla composizione e sulle attribuzioni del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica (V. *Stampato*, n° 101), nuovamente discusso e nuovamente approvato dal Senato.

Veduta l'urgenza, il Senato ha voluto prendere un provvedimento particolare, ed ha incaricato il suo presidente di nominare una Commissione speciale. Io prego la Camera di voler fare il medesimo, dichiarando il disegno di legge d'urgenza ed incaricando il nostro illustre presidente di nominare una Commissione speciale, come pure ha fatto pel disegno di legge sul riordinamento dei reali carabinieri ed anche per quello riguardante le spese militari.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica del disegno di legge sulla composizione e sulle attribuzioni del Consiglio superiore.

L'onorevole ministro chiede che la discussione di questo disegno di legge sia dichiarata d'urgenza. Se non vi sono obbiezioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

L'onorevole ministro inoltre chiede che piaccia alla Camera di delegare al suo presidente la nomina di una Commissione speciale incaricata di esaminare e riferire intorno a questo disegno di legge.

Di quanti membri dev'essere questa Commissione?

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Può essere di cinque membri.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ercole pare che voglia parlare.

**ERCOLE.** Sì signore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ERCOLE.** Io credo d'interpretare l'intenzione dell'onorevole ministro (*Oh! oh! — Ilarità*) pregando la Camera di volere incaricare il nostro onorevole presidente di nominare una Commissione speciale. La proposta è conforme alla consuetudine: poichè ultimamente il ministro delle finanze, d'accordo anche coll'onorevole Crispi, per le spese straordinarie per opere militari, e sulla mia proposta per il disegno

di legge sul riordinamento dei reali carabinieri, furono nominate Commissioni speciali per riferire su detti disegni di legge. Questa è la formula. Naturalmente poi il presidente, prima di nominare la Commissione, si informa di chi era composta la prima Commissione. Non c'è altro da fare: la proposta del ministro è questa: che il presidente nomini una Commissione speciale coll'incarico di riferire su questo disegno di legge. Tale è la formula, altro non ci è a fare. (*Movimenti*)

La Camera non ignora, che si tratta di un disegno di legge già approvato nella scorsa Legislatura e che il Senato sostanzialmente approvò. È da quattro anni che questa questione sta davanti al Parlamento, mi pare che sia venuto il momento di risolverla definitivamente. Del resto, faccia la Camera come meglio crede.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ercole ha precisato meglio la proposta, la quale è, di nominare una Commissione di 9 membri, od in altri termini, di completare la Commissione, la quale altra volta esaminò questo disegno di legge. (*Rumori*)

**DI SAN DONATO.** È contro il regolamento.

**PRESIDENTE.** Mi pare che ci sieno delle obbiezioni. Dunque sono obbligato a mettere la proposta ai voti. È proposto pertanto che il presidente, tenendo conto dei membri, i quali già esaminarono durante la precedente Legislatura questo disegno di legge sul Consiglio superiore della pubblica istruzione, oggi completi quella Commissione, mancando alla medesima alcuni deputati, i quali non furono rieletti.

**DI SAN DONATO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE** Ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO.** Io credo che sarebbe miglior cosa, e più spiccia, d'inviare questo disegno di legge agli uffici, prima per il rispetto al regolamento, e poi per non dare un mandato obbligatorio al presidente, il quale non avrebbe altro diritto che di poter nominare dei commissari al posto di quei deputati che non furono rieletti, e che facevano parte di questa Commissione. Ed in questo modo, o signori, noi veniamo a creare un privilegio in certi deputati di fare sempre parte di certe Commissioni. (Benissimo! *al centro ed a destra*)

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Per conseguenza, onorevole ministro, dopo queste obbiezioni Ella vede la posizione nella quale si trova il presidente. (*Bene!*)

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io non voleva far altro che spiegare quale fu il mio intento nel fare questa proposta. Innanzitutto io propongo alla Camera quello che già ha fatto il Senato (*Rumori*), in vista dell'urgenza.

**PRESIDENTE.** Prego di fare silenzio.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** E dove è l'urgenza? L'urgenza è in questo, che, se il disegno di legge non si discute in questo scorcio di tempo, a novembre comincieremo da capo, perchè la legge dovrebbe andare in vigore al 1° novembre 1880.

Signori, io ho dovuto compiere al mio dovere di dire alla Camera di prendere il modo ch'essa crede più spiccio perchè in questo scorcio di tempo si possa discutere un disegno di legge che da tre anni sta innanzi al Parlamento senza che si possa venire ad una conclusione.

Questo dico per adempiere ad un mio dovere. Ora che v'ho adempiuto la Camera prenda la risoluzione che crede.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

**MORANA.** Prego la Camera di stare alla risoluzione che ha presa...

**PRESIDENTE.** Scusi, non è stata ancora presa alcuna risoluzione.

**MORANA.** Per me la proposta era fatta. Certo nell'animo di tutti noi c'era il deliberato proposito di dare l'incarico di nominare la Commissione al presidente. Per altro io credo che anche le esigenze del tempo consigliano che si faccia così. C'è già una Commissione la quale si è impossessata della materia, c'è già una relazione scritta. Se vogliamo affrettare i lavori, dobbiamo far sì che tutte le agevolezze, che si possono concedere senza offesa del diritto di tutti e della Camera, sieno concesse. Ora, quando si possa completare questa Commissione dal presidente, è cosa evidente che la Camera potrà veder questo disegno di legge posto in discussione molto più speditamente di quello che succederebbe se si dovesse il medesimo discutere negli uffici per nominare un' altra Commissione, che dovrebbe farsi da capo a studiare il progetto e scrivere una nuova relazione.

Quindi credo di compiere ad un dovere (e tutti debbono sentire il motivo che m'inspira) pregando nuovamente la Camera di voler deferire al presidente la nomina della Commissione. Il presidente nella sua saviezza farà tutto quello che crederà, e terrà conto di tutte le circostanze di fatto.

**PRESIDENTE.** Lo affidare al presidente la nomina di questa Commissione è un atto di fiducia che l'onora, ma non è certo una piccola difficoltà che al presidente si addossa ogni qual volta egli deve completare una Commissione. Il presidente è di sua natura il tutore dei diritti stabiliti dal regolamento,

e quando non sorgono obbiezioni, il presidente si piega e si sobbarca all'incarico di eleggere una Commissione; ma dal momento che alcuno si oppone e fa appello all'osservanza del regolamento, deve non dimenticare le proprie convenienze (*Benissimo!*), le quali richiedono che quando non vi è il pieno consenso di tutti, non si domandi un voto nel quale si confonde la sostanza della cosa che si vota colla persona alla quale si vuole attribuire un mandato. Quindi pregherei l'onorevole ministro di voler ritirare questa proposta.

**DEPRETIS**, *ministro dell'interno*. Non si può ritirare.

**PRESIDENTE**. Come, non si può ritirare? Io pregherei chi l'ha fatta, di ritirare la proposta, in quanto che non posso mettere ai voti una proposta che implica la maggiore o minor fiducia nella mia persona per la nomina di una Commissione.

*Varie voci*. Ha ragione!

**PRESIDENTE**. Non lo posso; questo è abbastanza chiaro. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pullè.

**PULLÈ**. Io voleva dire una sola cosa, cioè, che adottando questo sistema tanto vale abolire gli uffici. (È vero! *A destra*)

**PRESIDENTE**. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO**. Io voleva dire la stessa cosa: finchè un regolamento non distrugge gli uffici dobbiamo rispettarli; io ho la massima fiducia per l'onorevole presidente, ma io credo che egli si vedrebbe molto volentieri esonerato dal mandato che di tanto in tanto gli si vuol dare di nominare delle Commissioni o meglio di completare certe Commissioni il che vuol dire: onorevole presidente, Ella a questi quattro deputati deve aggiungerne altri tre o quattro. Ecco il grande atto di fiducia che si vuol dare al nostro onorevole presidente! Ed a detrimento del regolamento e delle abitudini parlamentari. Pertanto io insisto perchè la proposta faccia il corso regolare degli uffici.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA**. Io ho esposto alla Camera le ragioni dell'urgenza ed ho creduto di adempiere al mio dovere; del resto mi rimetto, come ho già detto, al voto della Camera.

**PRESIDENTE**. Per conseguenza, essendo ritirata la proposta, mi pare che questo disegno di legge possa fare il suo corso regolare. Rimane dunque così stabilito.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA**. Ma è dichiarato d'urgenza?

**PRESIDENTE**. L'ho già dichiarato.

## INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DI SAN DONATO AL MINISTRO DELL'INTERNO.

**PRESIDENTE**. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sull'apparizione di una banda di briganti nel Beneventano.

« Di San Donato. »

Prego l'onorevole ministro di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**MINISTRO DELL'INTERNO**. Se la Camera lo consente e l'onorevole Di San Donato anche, io sono disposto a rispondere subito.

**PRESIDENTE**. L'onorevole ministro dell'interno è disposto a rispondere subito. Se non sorgono obbiezioni do facoltà di parlare all'onorevole Di San Donato.

**DI SAN DONATO**. Io ne sono lietissimo, perchè vedo che l'onorevole ministro dell'interno comprende la preoccupazione dalla quale sono ispirato.

Io non mi sono fermato a quello che ne hanno scritto i giornali, o signori, ma su alcune lettere che ricevo dalla provincia. Esse mi annunziano che nel Beneventano si è organizzata una banda di briganti capitanata da un famoso birbante, certo Cosimo Giordano. Di costui, nativo di Cerreto Sannita, dal 1865 non se ne aveva più notizia, all'indomani di avere assassinato un ricchissimo proprietario nel suo proprio paese, San Potito, ove era a trattenersi con degli amici in un caffè, aggiungendovi pure la uccisione di altro che era il sindaco al quale inflisse la pena di farlo dai suoi compagni, anzichè fucilare, pugnalare! Orbene, questo mostro di uomo, la vita del quale è una storia di delitti e di rapine, di cui non si seppero più notizie, ma che lasciò traccie di terrore e di sangue nelle provincie di Benevento e di Terra di Lavoro, questo uomo dico, è apparso, or sono pochi giorni, sulle montagne di Cerreto accoppiato ad altri due che già si dice accresciuti a 6, e domani Dio sa a che numero arriveranno i componenti di questa banda. Già un proprietario di Morcone è stato ricattato e nessuno sa più notizie di lui. Io però devo rendere giustizia al Governo del Re: esso ha già disposto che una compagnia di soldati fosse a Cerreto; ma questo non basta, io gli raccomando la massima energia. Signori, io comincio ad essere troppo vecchio e certe cose le ho ripetute molte volte. Mi ricordo che, nel 1861, quando io parlavo alla Camera della questione del brigantaggio, ci si

passava sopra; ma, se si fossero prese a tempo delle misure energiche, forse non avremmo lamentati tanti fatti dolorosi e che raccapricciano al solo ricordarli. Io prego quindi l'onorevole ministro dell'interno di agire energicamente.

Non basta, onorevole ministro, una compagnia di soldati: ci vogliono degli squadroni di cavalleria che perlustrino le strade; senza di questo, il commercio di quelle provincie andrà perduto. Ci vogliono provvedimenti seri. Bisogna avanti tutto inspirare fiducia a quelle popolazioni.

Io ringrazio la Camera di avermi permesso di svolgere oggi stesso questa mia interrogazione, e aspetto dall'onorevole ministro qualche parola che valga a tranquillare anche gli abitanti della provincia di Benevento. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** La narrazione che ha fatto l'onorevole Di San Donato è conforme alle notizie ricevute dal Ministero. Un brigante che anni addietro aveva sparso il terrore in quella provincia, pare che, dopo lunga assenza, sia ricomparso nelle regioni che già aveva funestato coi suoi delitti.

Come prima ebbe questa notizia, il Ministero diede immediatamente opportune disposizioni: ma insino ad ora le ricerche e le operazioni di pubblica sicurezza non ci hanno potuto condurre ad impadronirci della banda formata da quell'uomo, la quale insino ad ora è scarsa di numero, ma, come ha osservato benissimo l'onorevole Di San Donato, potrebbe ingrossarsi; onde è proprio il caso di dire come dicono i medici: *principiis obsta*, e di adoperare i rimedi più energici.

Il Ministero dell'interno ha già dato disposizioni che io credo sufficienti; ha diramato istruzioni ai tre prefetti interessati, cioè a quello di Terra di Lavoro, a quello di Benevento e a quello di Molise; e ha preso accordi col ministro della guerra perchè si mandi forza sufficiente; cioè non una sola compagnia, ma diverse compagnie, e, se occorre, anche la cavalleria, come ha suggerito l'onorevole Di San Donato.

Di più il Ministero ha mandato dei funzionari che crede conoscitori delle località, affinchè combinando la loro azione ed accentrandola con chi comanderà le forze militari, possano riuscire ad estirpare questo triste principio di malandrinaggio che potrebbe diventare minaccioso e funesto.

Io assicuro l'onorevole Di San Donato che il Ministero seguirà il suo consiglio; e che esso, colle disposizioni date, crede di avere indovinato il desiderio di lui e soprattutto di avere soddisfatto all'interesse pubblico, il quale sarebbe gravemente offeso se le provincie napoletane fossero di nuovo molestate da questo malanno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO.** Sono grato all'onorevole ministro per le sue dichiarazioni esplicite, e francamente desidero che quanto ha detto ora si verifichi quanto prima, e che si dimostri davvero energia.

Però non posso fare a meno di pregare l'onorevole ministro, e la Camera stessa, a meditare sopra un fatto abbastanza grave. Questo brigante che ha fatte le scorrerie nel Napoletano per oltre sei o sette anni, questo brigante sparisce, si dice che era andato in Egitto, e che lì viveva: dopo tredici anni, forse annoiato della vita egiziana, viene ad assassinare a Benevento. Cosa vuol dire questa libertà di locomozione per gli assassini? Abbiamo noi dei consoli all'estero? Abbiamo qualche agente che ci possa tenere al corrente delle cose? Io ho paura, o signori, che questa libertà di locomozione abbia ad essere contagiosa. Voi sapete che il Cosimo Giordano non è il solo capo brigante che è riparato all'estero.

Io prego quindi l'onorevole ministro dell'interno di voler essere meglio informato dai nostri agenti; e mi dispiace di non vedere presente l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, perchè dicesse se è vero il fatto che questo Giordano sia stato al Cairo, e che così comodamente coi battelli a vapore abbia potuto venire nel Napoletano. (*Bene!*)

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Dalle notizie che giunsero al Ministero non risulta punto che questo brigante, Cosimo Giordano, del quale ancora non è bene accertata la presenza, perchè se mi fu assicurato che sia lui non ne ho però la certezza materiale, e non risulta, poi, che sia stato in Egitto.

Anzi più probabilmente si sarà rifugiato in America, dove il Governo ha notizia che altri, appartenenti alla stessa categoria di malfattori, si sono rifugiati; e siccome non c'è un trattato di estradizione, vivono tranquillamente; ma finora non c'è pericolo, almeno per quello che sa il Ministero, che possano ritornare in Italia.

Del resto, per quello che dipenderà dal Ministero, non si frapporrà indugio a raccomandare ai nostri consoli all'estero che sorveglino queste persone, e che, ad ogni modo, avvisino se c'è qualcuno che voglia abbandonare l'asilo e ritornare in Italia per funestare novellamente la patria coi suoi misfatti.

**PRESIDENTE.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Di San Donato.

## PRESENTAZIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DELL'ENTRATA E DELLA SPESA DELL'ANNO 1880.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze, per presentare un disegno di legge.

**MAGLIANI,** *ministro delle finanze.* Mi onoro di presentare alla Camera il bilancio definitivo della entrata e della spesa dell'anno 1880, e ne chiedo l'urgenza. (V. *Stampato*, n° 100.)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione del bilancio.

**MINGHETTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE** Su questa presentazione?

**MINGHETTI.** Spero che dopo aver presentato questo bilancio, l'onorevole ministro non tarderà molto a fare la sua esposizione finanziaria.

## SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti finanziari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana, che fu ieri, per ragioni di salute, costretto ad interrompere il suo discorso. (*Ilarità*)

**MORANA.** Nella tornata di ieri io chiudeva la prima parte del mio discorso con una interrogazione. Domandava cioè a me stesso se per avventura noi fossimo ancora liberi di scegliere una via che non ci conduca all'abolizione del macinato. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**MORANA.** Oggi non esito ad affermare, con profonda convinzione che noi ci troviamo davanti una via tracciata, la quale deve necessariamente condurci al fine già più volte indicato dell'abolizione del macinato; ond'è che la questione finanziaria è un accessorio di questa idea fondamentale, e serve solamente a spianarci quella via sopra la quale dobbiamo progredire. Anzi, avendo sempre opinato così, io non ho potuto lodare la condotta del mio egregio amico, l'onorevole Grimaldi, nella sua qualità di ministro delle finanze. E non potei approvare quella condotta, sol perchè subordinava l'abolizione del macinato alla questione finanziaria, dimenticando appunto quello che la Camera, e specialmente il partito al quale egli ed io abbiamo l'onore di appartenere, gli aveva additato. Io comprendo che un ministro delle finanze, che voglia andar cauto, possa desiderare e volere che l'abolizione del macinato avvenga circondata da tutte quelle cautele che possano servire ad impedire qualunque inconveniente finanziario, ma non giungo a capire che un ministro di finanze qualsiasi possa in qualche maniera opporsi alle decisioni più volte prese da questa Camera.

Io prendo adunque le mosse dall'abolizione del macinato; e per vedere in che maniera deve questa questione trattarsi nei suoi rapporti colle finanze, rammenterò quello che certamente tutti sanno, ma che a me giova pur di ricordare anche per giustificare il mio operato di oggi, e non permettere che altri lo giudichi in contraddizione col mio operato di altra volta.

Allorchè ebbi l'onore nel giorno 18 marzo 1876 di interpellare il Ministero di Destra, che allora reggeva la cosa pubblica, sulla questione del macinato, è certo che il partito mi autorizzò a dichiarare in suo nome che la questione del macinato per noi continuava ad essere una questione di finanza, e pure essendo l'abolizione della tassa l'ultima meta che ci prefiggevamo di raggiungere, dichiaravamo però che avremmo mantenuto vivo il macinato finchè i bisogni dell'erario non avessero potuto comportarne l'abolizione.

Fino a quel punto la questione non si presentava altrimenti che sotto una forma finanziaria; fino a quel punto la questione politica non aveva fatto capolino in questa Camera: fu solamente dietro le agitazioni che si verificarono in paese negli anni seguenti che il Ministero d'allora credette rendersi interprete del sentimento universalmente manifestato portando la questione del macinato allo studio del Parlamento.

Durante la discussione, memorabile sotto tutti i rapporti, del luglio 1878, la questione del macinato potè conservare ancora la sua fisonomia finanziaria. E diffatti non mancarono oratori i quali s'incaricarono di dimostrare come le condizioni della pubblica finanza, a loro credere, non fossero mutate da quelle che erano al 1876, motivo per cui il macinato non avrebbe potuto abolirsi.

Io rammento che fra questi oratori l'onorevole Sella, con l'autorità sua propria sostenne questo assunto per dimostrare appunto come le condizioni finanziarie del regno non fossero mutate da quelle che erano il 18 marzo 1876. Anch'io per la mia parte, benchè con mezzi modesti, concorsi a questa dimostrazione, anzi mi permisi di spiegare il mio voto contrario alla legge, affermando che, secondo il mio debole avviso, non poteva dirsi la finanza italiana talmente solida da poter affrontare senza

inconvenienti l'abbandono di una tassa che fruttava 80 milioni all'anno.

Ma benchè i difensori nel terreno finanziario non fossero mancati, pure la Camera si pronunziò favorevole all'abolizione della tassa con una maggioranza enorme, con una maggioranza alla quale, senza distinzione di partito, presero parte e votarono deputati dell'uno e dell'altro lato di questa Camera. Rammento anzi come a votare contro la legge fummo ben pochi, tanti che si potevano contare sopra le due mani, nella prima votazione.

È vero che all'articolo 2 quelli che negarono il voto furono molto di più sol perchè l'emendamento per l'abolizione della tassa sui cereali inferiori era stato respinto; e rammento altresì come l'onorevole Sella si mostrasse sconfortato di questa manifestazione della Camera italiana in favore dell'abolizione del macinato, e come con parole piene di amarezza e di dolore manifestasse alla Camera questo sconforto dell'animo suo. Però la votazione si compiè e la tassa fu abolita.

Ora, o signori, che cosa rappresentava questo voto della Camera? A mio credere questo voto della Camera era l'espressione sincera del voto di tutti gli elettori, di tutti i contribuenti del paese, giacchè un consenso unanime come questo fra i deputati di tutti i lati della Camera in favore dell'abolizione del macinato non fu mai visto. Questo voto adunque dimostrava come nell'animo dei deputati, dei legittimi rappresentanti della coscienza di tutti i contribuenti del paese, ci fosse il convincimento che la tassa fosse mal sofferta dalle popolazioni e che dovesse senza ulteriori riguardi o indugi abolirsi, prescindendo dalle necessità finanziarie. Dal momento che questo voto avvenne, i dissidenti, quelli che pur non avevano votato (fra i quali sono stato io) si sono creduti (o almeno io, mi sono creduto) nel dovere di piegare riverente la fronte. La deliberazione solenne della Camera e del paese non poteva ammettere contegno diverso.

E davanti a questa deliberazione solenne, a me duole che non abbia a sua volta piegata la fronte anche il mio egregio amico l'onorevole Grimaldi; quantunque egli, meno o più fortunato di me, abbia preso parte col voto all'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali che da ministro aveva riproposta e fatta votare la legge.

Che cosa avvenne allora? La legge portata innanzi al Senato, non venne dal Senato accolta. Fu bene? Fu male? A me non lice il giudicarlo. Io non entrerò nell'esame di teoriche costituzionali già dette e ripetute abbondantemente, affermanti come il Senato avesse obbligo di riconoscere l'autorità superiore della Camera in fatto di leggi di finanza. Io non mi farò ad esaminare, se risieda nel Senato il diritto o meno di rivedere le leggi di tal natura approvate dalla Camera dei deputati. Dirò solamente che a mio credere il Senato avrebbe fatto molto meglio, molto meglio avrebbe provveduto all'interesse di tutti lasciando la nostra sola responsabilità esposta al giudizio degli elettori.

Se è vero che la Camera, come ho testè detto, con questo voto interpretò la coscienza di tutti quanti i contribuenti italiani; se è vero che la sola Camera per la sua costituzione è giudicabile da questi stessi elettori; egli è evidente che ad essi soli spettava il decidere se la Camera avesse bene o male interpretato il desiderio, la coscienza, la volontà di tutti, abolendo il macinato. Certo che se aveva giudicato bene, il corpo elettorale avrebbe fatto plauso a noi, come ci avrebbe sconfessati e puniti con la negazione della sua fiducia, quando non fossimo stati i fedeli interpreti della sua volontà sovrana. Ma dal momento in cui un corpo che non ripete l'origine dal suffragio dei contribuenti viene ad interporsi fra la Camera ed i contribuenti, egli assume una responsabilità la quale non è sindacabile, perchè la nazione non può esprimere un giudizio approvativo o disapprovativo sul conto del Senato. Ora io credo che questo argomento avrebbe dovuto fermare il Senato sulla via intrapresa ed avrebbe dovuto consigliarlo ad approvare la legge quale gli venne da noi inviata senza cercare di decidere se la condizione finanziaria del bilancio permettesse, oppure no, l'attuazione della legge stessa. E qui, quantunque altri potrà farlo meglio di me e con maggior competenza, lasciate che rilevi anch'io una frase sfuggita ieri all'onorevole Corbetta, che mi duole di non vedere al suo banco. Egli affermò che in quest'Aula si fosse detto che il macinato sarebbe stato abolito, facendo fronte al vuoto dell'entrata con gli avanzi del bilancio medesimo. È vero che su questi avanzi si faceva assegnamento per abolire una parte dell'imposta; ma io confesso, io che pure fui uno di coloro che dubitarono di questi avanzi, che il ministro del tempo affermava che quando non fossero sufficienti gli avanzi per attuare l'abolizione del macinato, egli non si sarebbe peritato punto di presentare nuovi progetti d'imposta.

Non è esatto dunque il giudizio quando si afferma che di nuove imposte non si era parlato altra volta e che oggi solo se ne parla. È esatto invece il giudizio quando si sostiene che tutti i ministri di Sinistra hanno virilmente difesa la teorica, non una lira di meno, non una lira di più.

E se dalla abolizione del macinato venisse disgraziatamente un disguido alla consistenza del

nostro bilancio io sono per credere che qualunque degli uomini di Sinistra avesse l'onore di trovarsi al posto del ministro delle finanze avrebbe il coraggio di presentare nuove leggi d'imposta.

Detto questo, veniamo all'esame dei provvedimenti, i quali debbono in qualche guisa servire a colmare il vuoto che lascia l'abolizione del macinato, per ora del quarto della tassa.

Ma prima di entrare in questa materia, io debbo rammentare ai miei onorevoli colleghi come per effetto della votazione della Camera di cui ho dianzi discorso, l'abolizione della tassa sulla macinazione assunse una forma tutt'affatto politica, e questa forma crebbe ancora a dismisura, quando un altro fatto intervenne ad aggravare la situazione.

Voi rammenterete tutti quel che successe il 3 luglio dell'anno decorso. E rammenterete come, per una serie di necessità e di circostanze, fosse stata la legge separata in due leggi distinte e delle quali l'una provvedeva all'immediata abolizione della tassa che fu detta del secondo palmento, e l'altra all'abolizione del quarto del primo palmento non che all'abolizione totale a data fissa.

Piacque al Senato (ispirandosi sempre a concetti finanziari, ed abbandonando tutte quelle considerazioni politiche, delle quali ho tenuto testè parola) di approvare uno dei progetti e sospendere l'altro fino a che un esame minuto e calmo sulla situazione finanziaria avesse potuto permettergli di pronunciare il suo giudizio.

Ma questa deliberazione del Senato venne a riverberare nella Camera e produsse un doppio effetto. Diffatti ci furono contribuenti sgravati, mentre altri ancora rimasero sotto il peso della durissima tassa.

Or bene, senza voler giudicare l'opera del Senato, che a me, come ho già detto, non compete il farlo, non posso però esimermi dal rilevare con tutto il rispetto dovuto all'altro ramo del Parlamento, come questa distinzione non fosse del tutto in armonia colle teoriche finanziarie dal Senato medesimo adottate. Per che cosa il Senato credeva di respingere l'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali? Solo perchè le nostre condizioni finanziarie non permettevano di sopportare l'abbandono di questa imposta. Ora, se il Senato credeva così, per quali motivi volle invece ispirarsi ad una considerazione politica, abolendo la tassa sul secondo palmento? Evidentemente, se tutte le considerazioni finanziarie esposte in Senato, e da esso adottate, non che quelle messe avanti ieri dall'onorevole mio amico personale Corbetta, sussistessero, se tutte fossero sostanzialmente vere, non sarebbe egli stato più giusto di respingere l'idea dell'abolizione della tassa anzidetta, vuoi che si applichi al primo, vuoi che si applichi al secondo palmento? A me pare di sì. Io credo che, ragionando sul terreno finanziario, non possa in due diversi modi concludersi. E se poi, per considerazioni politiche si crede di abbandonare questo terreno, stimo che le considerazioni politiche debbono indurre ad una eguale determinazione tanto pel primo che pel secondo palmento, nè una distinzione sottile a vantaggio dei consumatori di granturco e a danno di quelli di frumento, io saprei comprendere.

Ma dal contegno del Senato emerse una seconda questione che è venuta a rafforzare, la questione politica, e che non può disgiungersi dalla tassa del macinato. Questa seconda questione è la questione di giustizia distributiva.

Signori, è inutile illuderci. Oggi, checchè se ne dica, qualunque possa essere il pensiero finanziario che regoli la mente d'individui e d'interi partiti, la questione va crudamente posta in questi termini: la tassa sul pane e sulla fame del povero deve esistere o per tutti o per nessuno. Non credo che si possa dire agli uni che soffrano questo pesante balzello nato fra le recriminazioni e gli ostacoli d'ogni natura, vissuto, lo confesso, a benefizio della finanza e morto fra gli applausi universali: tolleratelo, quando gli altri hanno già ricevuto il benefizio dell'abolizione dell'imposta sulla fame.

Dal momento in cui, secondo me, da questo dilemma non si esce; dal momento in cui la tassa sul pane del povero deve esistere o per tutti o per nessuno; dico a coloro i quali credono che dal mantenimento della tassa ricavino le nostre finanze prosperità, che abbiano il coraggio di dedurre dal dilemma le conseguenze che desiderano, e se credono che la tassa sia ancora necessaria, propongano la reimposizione del secondo palmento.

Io credo che il mio egregio amico personale l'onorevole Corbetta ed i suoi amici politici, che tanto si preoccupano della condizione finanziaria del paese, non debbano far cosa diversa. Se è vero tutto quello che egli, con eloquenti parole ieri ci espose, cioè che l'importo della tassa del macinato è indispensabile nelle condizioni presenti della nostra finanza; se è vero, come egli non può negarlo, sebbene non abbia trattato la questione di giustizia distributiva, che non possa, che non debba farsi distinzione fra contribuenti e contribuenti italiani, di fronte ad una tassa che grava sul primo elemento necessario alla vita di tutti; se è vero tutto questo, abbia, onorevole Corbetta, abbiano i suoi amici il coraggio di venire alla Camera e di proporre la reimposizione della tassa sui cereali inferiori.

Io, che un giorno ho dovuto pensare che la questione del macinato fosse una questione finanziaria,

che ho dovuto smettere quest'idea, allorchè ho sentito la necessità d'inchinarmi al voto politico della Camera, io non temo punto di veder ricondotta la questione su questo terreno. La esaminerò con calma anzi, e mi deciderò a votare secondo i consigli della mia coscienza, quando l'onorevole Corbetta ed i suoi amici avranno il coraggio di riproporre, in nome della giustizia e della eguaglianza, la ripristinazione della tassa sul secondo palmento. Ma l'onorevole Corbetta e i suoi amici hanno essi questo coraggio?

Io credo che non l'abbiano, e soprattutto affermo che anche da quel lato della Camera non si troverebbero 10 voti favorevoli a questa proposta se ci siamo trovati in 11 il 7 luglio, fra quello e questo lato della Camera, allorchè votammo l'articolo 1 e la proposta della abolizione del solo secondo palmento. Ma dal momento in cui, secondo me, una stringente necessità di cose ci obbliga a non dipartirci dalla risoluzione adottata di tenere per sempre abolita la tassa sulla macinazione dei cereali, io scendo ad esaminare se i provvedimenti, coi quali vogliamo far fronte alla deficienza delle entrate, che da questo fatto sarà per verificarsi, siano sufficienti ed atti a non danneggiare l'erario pubblico. L'onorevole Corbetta ieri ne dubitava. Però a me parve che egli non fosse sicurissimo di ciò che affermava, nè delle ragioni che andava adducendoci. Ed invero venne egli a consigliare alla Camera un impiego diverso dello avanzo delle entrate. Egli parlò di navi, di materiale navale, di opere pubbliche, di esercito. Queste sue argomentazioni fecero in me sorgere il sospetto che egli non credesse poi il bilancio così povero quale ce lo dipinse, nè tale da ricevere una scossa profonda e sensibile dall'abolizione della tassa sul macinato. Parvemi invece che egli credesse più utile e vantaggioso un impiego diverso da farsi degli avanzi che si possono ancora ottenere o ricavare dal bilancio, in altri termini che si potesse adottare un ordine di provvedimenti differenti da quelli nascenti dall'abolizione della tassa del macinato.

Se io non mi fossi ingannato (e credo di non essermi veramente ingannato) rilevando questo concetto dell'onorevole Corbetta, io direi a lui che in questo caso bisogna mettere da parte tutto quanto si riferisce all'affermazione dell'insufficienza del bilancio a permettere l'abolizione del macinato, e che, pur avendo la potenzialità necessaria nel bilancio medesimo, possiamo discutere del sistema di benefizi da apportare ai contribuenti.

Per esempio, l'onorevole Corbetta, preferisce, fra le altre cose, l'abolizione del corso forzoso. Francamente anche qui io potrei essere d'accordo con lui: anzi altra volta, allorchè io pensavo che la tassa sul macinato non si potesse abolire, io ragionavo precisamente in questo senso, credendo che dall'abolizione del corso forzoso si ricavasse una copia di benefizi maggiori a pro dei contribuenti di quello che non si ricavasse dall'abolizione del macinato. Ma dopo d'avergli fatta questa confessione, dopo d'avere confessato pubblicamente il mio intimo sentimento (poichè non piace a me di essere trovato in contraddizione sia che esprima le mie idee in pubblico sia che le esprima nelle amichevoli conversazioni), dopo questo, dico, mi affretto a soggiungere che se all'onorevole Corbetta ed a me può anche piacere questo sistema, evidentemente non piace ai contribuenti, agli elettori, dal momento che hanno accettata di preferenza e malgrado tutte le nostre divagazioni finanziarie ed economiche, l'abolizione del macinato; dal momento che la manifestazione quasi unanime della Camera fu l'espressione della coscienza universale. Ora, se questo è, io credo che questa tassa non si possa, nè si debba più oltre mantenere.

Se io rilevo dunque le cose dette dall'onorevole Corbetta a questo proposito si è per provare che egli non è veramente sicuro che la deficienza dei mezzi ci sia. Ma l'onorevole Corbetta non si dà per vinto, e volendo ferire la tassa, è venuto avanti con due altri ordini di considerazioni. Con uno di questi ha detto: l'abolizione del quarto della tassa non giova a nessuno. Egli diffatti ha sostenuto che un mezzo centesimo scompare nella vendita, ed avrebbe fino ad un certo punto ragione, se tutti i contribuenti si riducessero a quei pochi (relativamente paragonati per rapporto a tutta la nazione) che vivono nelle città. Ma i molti, e sono quelli delle campagna, vanno al molino, ed essi si accorgono certamente del mezzo centesimo, perchè si veggono sottratto tanto grano, valutato Dio sa come, quanto equivale alla tassa e forse qualche cosa di più. Se hanno poi il mezzo di procurarsi il denaro si accorgono facilmente dell'esito di 50 centesimi di più o di meno a quintale. Ma dico la verità, se realmente il provvedimento che abbiamo per le mani dovesse in qualche guisa fermarsi all'abolizione del quarto della tassa sui cereali, a me parrebbe certo non completo.

Io potrei avvicinarmi molto alle idee dell'onorevole Corbetta se non si dovesse trattare altro che del quarto della tassa, ma per me la legge abolitiva dell'imposta della tassa sul macinato è tutt'una. La legge si completa coll'abolizione degli altri 3 quarti fra tre anni, e credo che quando tutta sarà abolita in un ristretto periodo di tempo, certamente molti, anzi moltissimi, si accorgeranno dei vantaggi che l'abolizione avrà arrecati.

È vero che l'onorevole Corbetta, sempre per produrre un effetto sull'animo nostro (giacchè questo sentimento si scorge in tutto quanto il suo discorso: è come la nota primordiale di tutto quello ch'egli ha detto), ha soggiunto: Ma che cosa volete che sia questa diminuzione di tassa a fronte delle 10 lire che si pagano a Messina, a fronte delle 10 85 che si pagano a Palermo fra imposta di macinato, dazio di consumo governativo e dazio di consumo municipale?

Ma io replico, l'argomento anche questa volta mi sembra più specioso che vero. Io comprendo che i contribuenti siciliani si accorgerebbero meglio degli effetti della cessazione della tassa sul macinato se, per avventura, invece di due lire si togliessero loro le dieci lire che pagano a Palermo ed a Messina. Ma non credo che non se ne debbano accorgere sol perchè, non potendosi togliere ora le dieci lire intere, se ne tolgono solamente due.

E qui, dal momento che si è parlato anche del collegio che io rappresento, permetta l'onorevole Corbetta che io rammenti questo fatto, cioè che se la tassa, nella città nella quale ho avuto l'onore di nascere, è altissima, anzichè meritar biasimo per ciò, credo che i cittadini di quella contrada, e direi quasi anche i suoi amministratori, meritino lode. Egli è per impedire dei fallimenti, dei disguidi che pur tutto giorno si riscontrano in altre località, e che io non giudico nè severamente, nè indulgentemente, che nelle due principali città di Sicilia si è raggiunta col macinato la enorme cifra di dieci lire al quintale. Se noi però abbiamo fatto ciò per salvare dal fallimento le amministrazioni municipali, io credo che anzichè meritare biasimo dovremmo essere additati ad onore.

Credo poi che questo stato di cose anzichè essere di ostacolo alla cessazione della tassa sul macinato dovrebbe servire appunto per incoraggiare tutti a toglierla al più presto che sarà possibile, ed allora i comuni se non vedranno risolta la questione della loro strettezza finanziaria, si troveranno davanti un cespite il quale, se non incontrasse l'antipatia locale potrebbe servire per rinsanguare gli smunti erari municipali.

Io, signori, non voglio intrattenervi più oltre. Già ho abusato della vostra bontà e ieri ed oggi; per me la questione del macinato è la questione principale, è il caposaldo di questa discussione; la questione finanziaria è per contro la questione che la sussidia, quella che serve a dimostrarci se i provvedimenti che sono stati proposti per abolire oggi il 1/4 del macinato siano sufficienti, e se altri se ne richiedano per abolire il di più in avvenire.

L'onorevole Corbetta ha creduto di dubitare che questi provvedimenti siano sufficienti, e su di ciò io credo che l'onorevole ministro possa dare tutte quelle ampie spiegazioni che valgano a rassicurare gli animi di tutti; però io debbo ancora rilevare una cosa, cioè, che la Commissione del bilancio ha affermato solennemente nella sua relazione che per supplire alle deficienze, che potrebbero venire dall'abolizione di questa tassa, nuove tasse sarebbero proposte, ed ha dato la prova di questa sua determinazione sottoponendo all'approvazione della Camera nuove imposte pel valore di quindici milioni.

Egli è evidente che se in seguito in questi tre anni le entrate che abbiamo e l'incremento che possiamo ricavare dalle imposte esistenti, non bastassero a coprire la deficienza, che fosse per verificarsi in seguito alla totale soppressione della tassa alla fine del 1883, la Camera ha il dovere di tenere alta la sua promessa, provvedendo perchè l'assetto del bilancio non sia minimamente turbato. E che la Camera lo farà nessuno potrà metterlo in dubbio, giacchè di fronte all'affermazione di due Legislature, io credo che anche gli oppositori di questa legge, in questo come nell'altro ramo del Parlamento, possono essere sicuri che noi tutti quanti, solidali gli uni degli altri, come la 14ª Legislatura si mostra solidale della 13ª, non mancheremo al debito nostro.

Ma prima di porre termine alle mie parole, io non posso non rilevare una frase dell'onorevole Corbetta, la quale potrebbe sconfortare gli animi e turbare all'ultima ora la risoluzione dei votanti.

L'onorevole Corbetta ha fatto supporre che l'onorevole ministro delle finanze affermasse nel seno della Commissione che egli era risoluto a portare davanti alla Camera un progetto di perequazione fondiaria, se fosse stato necessario, per provvedere alla deficienza lasciata dall'abol izione del macinato. Io potrei leggere le parole stesse dell'onorevole Corbetta inserite a pagina 3 della relazione della Commissione generale del bilancio, là dove l'onorevole Corbetta esprimeva il pensiero della minoranza, per provare che l'affermazione del ministro, in quanto riflette la legge della perequazione fondiaria, si riattacca ad argomenti diversi che non siano quelli del macinato. Diffatti l'onorevole ministro diceva che per altri provvedimenti, per la realizzazione di altre vedute finanziarie egli si riservava all'occorrenza di presentare un progetto di perequazione fondiaria. Ma anche qui è giusto che noi c'intendiamo, ed io esprimo quindi francamente la mia opinione.

Essendo la legge di perequazione una legge di giustizia, se essa sarà ideata e fatta con criteri di giustizia, i quali necessariamente debbono tener conto dei valori economici e finanziari, mercè giusti con-

fronti, onde le rendite degli uni e quelle degli altri sieno valutate alla stessa stregua, tenendo conto di tutti gli interessi, di tutti i criteri suggeriti dalla scienza, io non temo la legge della perequazione fondiaria. Dal momento in cui cotesta legge si propone di conseguire un atto di giustizia, da compiersi con giusto riguardo dei diritti di ognuno, io credo che noi, a cui forse ha potuto essere rivolta una parola che servisse a sconforto degli animi nostri, non abbiamo a temere.

Però non dimenticate che la regola della giustizia deve prevalere in ogni evento, e poichè nella questione che oggi ci sta davanti, la questione più importante sulla quale dovete decidere è appunto una questione di giustizia distributiva, io confido che la Camera vorrà col suo novello voto, confermando i voti precedenti, abolire la tassa durissima sul pane, e rendere omaggio a questo sentimento di giustizia e di imparzialità da tutti invocato. (*Benissimo! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Ricevo da Firenze il seguente telegramma:

« Sua Eccellenza barone Ricasoli continua migliorare, febbre cessata, i medici hanno espressa fondata speranza completa guarigione, quindi da oggi cessa pubblicazione bollettino.

« *Per il prefetto:* Guala. »

**PRESIDENTE.** Do facoltà di parlare all'onorevole Grimaldi. (*Segni d'attenzione*)

**GRIMALDI.** Nel settembre 1879, adempiendo ad un precetto legislativo, presentavo al Parlamento ed al paese gli stati di prima previsione, che dovevano regolare la pubblica amministrazione per l'anno 1880.

Se la preparazione dei bilanci è opera grave, importante e malagevole per tutti, molto più esserlo doveva per me, che, non esperto, o ben poco, nelle materie finanziarie, era tratto all'altissimo ufficio di reggere le finanze italiane, non per altro che per un giro di ruota della fortuna, e per benevolenza di un uomo, che quella difficile missione mi aveva affidata. Raccolsi le mie forze, e colla maggiore accuratezza che mi era possibile, studiai con imparzialità e lealtà le condizioni della finanza italiana; scevro da ogni preoccupazione politica, da ogni idea preconcetta; senza altra norma che la legge, senza altri suggerimenti che quelli della mia coscienza, senz'altro sentimento che la verità.

Risultato dei miei studi fu lo accertamento di un disavanzo; parola grave sempre, gravissima tanto più quando i contribuenti sonosi ormai disabituati dall'udirla, avendo invece fatto l'orecchio a parole più calme, più tranquille, più lusinghiere.

Era ben naturale prevedere l'effetto sfavorevole che l'annunzio avrebbe prodotto. V'era una forte ragione di dubitare dell'esattezza dei miei presagi, dei miei apprezzamenti e quindi della verità delle mie conclusioni.

Di fatti, quale sorpresa, signori, che un uomo chiamato innanzi tempo ad un alto posto, sia colto da vertigine? Quale sorpresa che un uomo male esperto possa lasciare nell'opera sua traccie d'imperizia, d'inesperienza? Ogni altra ragione di dubbio, che certo non può trovare ospitalità nell'animo vostro, è smentita facilmente dalla più elementare esperienza; la quale insegna, che il momento più opportuno per obbliare il partito, al quale si ha l'onore di appartenere, non è già quando dallo stesso si ha la maggior prova di benevolenza, quando si è sollevati al disopra di ogni aspettativa, di ogni desiderio e di ogni legittima speranza.

Era ben giusto che avessi premura di render conto dell'opera mia; era ben giusto che, onesto debitore, dovessi prontamente pagare quella terribile cambiale tratta sul mio paese; ma circostanze superiori alla mia volontà, indipendenti da essa, mi tolsero dall'adempimento dell'obbligo mio.

I doveri certo non si prescrivono; ed il tempo non può toglierne, nè attenuarne l'efficacia. Ricordo alla Camera che, lasciata appena la direzione del Ministero delle finanze, dichiarai che non avrei evitato per paura, non avrei affrettato per impazienza il momento di rendere conto del mio operato, come era mio interesse e mio debito.

Ed oggi appunto, non isfuggita per paura, non affrettata per impazienza, si presenta l'occasione di esporre le mie idee; avendo la Camera deliberato di voler sapere quali sieno le condizioni della nostra finanza, di voler discendere nelle intime latebre dei nostri bilanci, di voler esaminare non meno i bisogni presenti che i futuri della finanza italiana.

Non è ignoto a voi, che mi fate l'onore di ascoltarmi, quali sono le difficili condizioni nelle quali io prendo a parlare; difficili così che a nessun altro oratore possono forse presentarsene eguali.

Niuno può giudicare me stesso con maggiore severità di quella colla quale io mi giudico. Niuno può valutare la contraddizione, nella quale sono caduto e che francamente confesso, più di quello che lo possa io medesimo. Ho votato tre volte l'abolizione del macinato, o, per essere più esatto, due volte l'ho votata, una terza l'ho fatta votare. È questa una circostanza senza dubbio aggravante a mio carico. L'ho votata e l'ho fatta votare, inquantochè, fidente negli uomini esperti che reggevano le finanze italiane nelle due prime volte; ed illuso io stesso la terza; ho creduto che le finanze non do-

vessero subire nessun pregiudizio per l'abolizione di un'imposta così grave e che è interesse di tutti vedere quanto più presto è possibile, eliminata dalle nostre attività.

Signori, la contraddizione è sempre un fatto di poco spirito, perchè al contraddittore si presenta netto, reciso un dilemma: o leggerezza prima o leggerezza dopo. Anzi che altri mel dica, dichiaro francamente io stesso la posizione nella quale mi trovo.

Questa contraddizione non può avere che due soli conforti, quello segreto e tranquillo della propria coscienza, e la speranza nel tempo, perchè il tempo mette tutto a posto, mitiga le passioni, riconduce i partiti a migliori apprezzamenti; insomma insegna molte cose, che le preoccupazioni giustissime del momento impediscono forse di vedere, o di valutare in tutta la loro estensione. È il tempo che io invoco, e, più che il tempo, per ora invoco la cortesia vostra, e son sicuro di non farlo invano.

Voi mi conforterete certo in queste difficili condizioni di persona, di tempo, di materia; e mi conforterete, perchè voi dovrete ricordare due cose: la prima che io non parlo per vaghezza d'entrare in un grave argomento, non parlo colla speranza di un successo, non parlo colla boria, che sarebbe dissennata, di illuminare gli altri; parlo nè più nè meno che per compiere un dovere e voi non potrete riguardare se non benignamente chi compie un dovere verso il suo paese e verso quelli che lo rappresentano. (*Bravo! Benissimo!*)

La seconda considerazione, per la quale confido nella vostra benevolenza, è questa, o signori, che io ero predestinato a sostenere una discussione finanziaria o dal banco dei ministri o dallo stallo di deputato. È solamente per mia elezione, non per colpa di alcuno, che ho abbandonato di sostenere la parte più bella, più popolare della questione, per trattare quella più tetra e più aspra. La prima avrebbe avuto gli onori del trionfo; ad essa era attaccato il mio amor proprio; perchè qual maggiore soddisfazione di vedere votata dalla Camera, durante la mia gestione di ministro, quella legge, alla quale avevo contribuito due volte io stesso come deputato?

Ebbene, o signori, la sola coscienza m'impone di sostenere una tesi inversa, colla maggiore e più profonda convinzione; una tesi, per la quale non è necessario uscire dal partito, al quale ho l'onore di appartenere. Perchè la tesi, che io sostenevo da ministro e che sostengo oggi da deputato, non aveva per me, non ha e non avrà altro scopo che quello di accrescere (almeno era ed è questa la mia intenzione) maggior serietà, maggior importanza al mio partito. (*Bravo!*) Vi può essere errore di giudizio, vi può essere errore di apprezzamento; ma non vi sono nè errori, nè riguardi di altro genere.

La questione del macinato, o signori, è stata dottamente trattata nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento. Sostenitori ed avversari di essa egualmente convinti hanno esaurito la materia sotto tutti gli aspetti. Investigazioni politiche, economiche, finanziarie, e perfino di natura igienica si sono fatte per poter risolvere quest'ardua questione, che occupa oramai da due anni il Parlamento italiano. Comprenderete che non è mio còmpito di esaminare i diversi aspetti di questa questione, perchè, esaminandoli tutti, uscirei dalla cerchia che mi sono proposta, che è quella ristretta di dare conto del mio operato, e di valutare il problema dal solo lato finanziario. E questo aspetto credo degno della vostra considerazione.

Quando si tratta di abolire una imposta, si deve seguire lo stesso cammino, sebbene in ordine inverso, di quello che si percorre quando si discute il problema d'imporla. Difatti il primo studio che si presenta alla mente di un legislatore nell'imporre una tassa, si è quello di esaminarne la necessità; od in altri termini di esaminare se le condizioni della finanza, nel momento in cui la nuova tassa s'impone, siano tali da renderla indispensabile.

Dopo questo primo esame vengono gli altri sulla legittimità della tassa, sulla sua convenienza economica, sugli effetti che essa può produrre; ma tutti in seconda linea.

Trattandosi di abolirla, a me pare che si debba seguire lo stesso criterio, esaminare cioè primieramente se le condizioni della finanza consentano che quell'imposta si abolisca.

Se essa sia grave, vessatoria, se urti coi principii di economia, sono considerazioni le quali possono affrettare la risoluzione dell'abolizione; ma non possono, e non debbono impedire quel primo esame sulle condizioni finanziarie.

Puossi allora discutere a quali risorse si debba ricorrere per surrogarla; ma la integrità del pareggio deve restare indiscutibile.

Ma qual'è più precipuamente la tesi che ho l'onore di sostenere innanzi a voi? Gli apostoli della conservazione della tassa sul macinato invocano a loro difesa le condizioni finanziarie: quelli dell'abolizione, e ne avete udito or ora un eloquente interprete nella persona dell'egregio mio amico, l'onorevole Morana, s'appigliano a considerazioni politiche.

Signori, non isfugge a me, e non può sfuggire ad alcuno, la gravità delle considerazioni politiche; specialmente a me, che ho avuto la responsabilità d'apporre la mia firma alla legge che aboliva la

tassa sul secondo palmento. Le ragioni di giustizia distributiva, che s'invocano a sostegno dell'abolizione della tassa, non possono certo essere dimenticate da me.

Ma tutte queste ragioni non valgono se non a determinare astrattamente la necessità d' abolire la tassa del macinato; non producono altra conseguenza se non quella d'affaticare la mente del Governo e della Camera per preparare i mezzi opportuni a quest'abolizione. In somma le considerazioni d'ordine politico e di giustizia distributiva per me non costituiscono se non una premessa; ma non già una conseguenza. Questa dee sempre essere rintracciata nell'esame delle condizioni finanziarie e nel modo di sopperire a quel vuoto, che quest'abolizione indubitatamente lascia. E la mia tesi, o signori, è precisamente questa, ch'io credo non possibile attualmente coi provvedimenti adottati dal Governo abolire la tassa del macinato, senza danneggiare la finanza.

Ieri un eloquente oratore di destra, un egregio mio amico personale, l'onorevole Corbetta, metteva innanzi i diversi bisogni finanziari, e fra essi annoverava quelli dei comuni, e l'abolizione del corso forzoso. Confesso che per questa parte le mie idee non corrispondono perfettamente alle sue.

Le due questioni dei comuni e del corso forzoso sono indubbiamente gravi, sono gravissime; non si può tralasciare di provvedere ad entrambe. L'una e l'altra richiedono urgenti ed efficaci provvedimenti. Ma questi son sempre ed ugualmente richiesti, sia che resti il macinato, sia che si mettano altre imposte, le quali sopperiscano seriamente al vuoto, che la sua abolizione produce.

Sicchè la questione torna sempre allo stesso punto: i termini sono quelli in cui l'ho posta, cioè: se le condizioni della finanza italiana consentano d'abolire l'imposta del macinato, e se i provvedimenti che il ministro ha proposto bastino a surrogarla. Io ritengo necessario che si pensi all'abolizione del macinato; ma non credo all'efficacia ed alla serietà dei provvedimenti indicati come atti a colmare quel vuoto, che dall'abolizione deriva.

Combatto il metodo tenuto dal Ministero per raggiungere questo scopo, inquantochè non mantiene la condizione precipua per l'abolizione della tassa, cioè la conservazione e l'integrità della finanza.

È questo che mi propongo di dimostrare.

La finanza, per chi voglia ben valutarla, dev'essere esaminata sotto tre punti di vista: nel passato, nel presente e nel futuro: l'abbandono di uno dei tre termini genera errori e pericolose illusioni. Non si dirà certo saggia e prudente l'amministrazione di un privato, che, pur avendo in regola il suo bilancio annuale, trascuri di pensare ai debiti, che pur troppo l'aggravano. Non si dirà saggia e prudente se, per sostenere le spese annuali, ricorra a prestiti o ad alienazione del patrimonio. Non si dirà saggia e prudente se non pensi al suo avvenire; a migliorare le entrate attuali, per far fronte alle maggiori spese necessarie; ed a surrogare quelle attività, che negli anni successivi si esauriscano. Il meccanismo della nostra contabilità ci consente di fare apprezzamenti esatti per quanto riguarda il passato; apprezzamenti di sicura probabilità e verosimiglianza per l'esercizio corrente; ci lascia al buio per l'avvenire. Talchè le condizioni del futuro, più che nelle carte contabili, si debbono rintracciare nell'esame analitico, imparziale, preciso dei diversi bisogni che ha l'Italia.

Sulla nostra contabilità molto si è detto e molto si è scritto; io credo però che si è data maggiore importanza di quel che merita alla forma di essa ed al metodo di scrittura, imperocchè sia nell'uno come nell'altro ramo del Parlamento si è molto su di ciò disputato. Credo che si sia esagerato; perchè, se mi consentite un paragone, io ritengo che il metodo di scrittura, in materia di contabilità compia nè più nè meno che l'ufficio del fotografo. E poichè il fotografo non ostante la bontà dei suoi apparati, non ostante la sua abilità, non può certamente raddrizzare il gobbo o dare la vista al cieco, ma riproduce l'uno e l'altro come sono; così a me pare che il metodo di scritturazione rifletta le condizioni della finanza tali quali esistono.

Io ritengo, più che il metodo di scritturazione, più che il metodo della contabilità, si dovrebbero correggere taluni erronei apprezzamenti, taluni giudizi che servono a rendere inesatta, molte volte, la posizione contabile, non ostante tutta la diligenza adoperata nel ritrarla.

Certo è che la contabilità italiana, nessuno ne disconviene, da parecchi anni a questa parte è di molto migliorata; e che oggi, nei bilanci, nei conti consuntivi, nella situazione del Tesoro, in tutto questo meccanismo che è un po' complesso, si può leggere più chiaro di quel che vi si leggeva in passato. Nessuno però nega che si debbano ancora far altri passi perchè si raggiunga la maggior perfezione possibile, quella cioè, che consta di due requisiti: della chiarezza e della semplicità. Il nostro meccanismo contabile si presenta così: esiste per noi un bilancio di competenza, il quale riflette la posizione contabile dell'esercizio cui esso si riferisce; ed è detto di competenza, in quanto che riproduce le entrate e le spese che hanno luogo nell'anno; vi è, in secondo luogo, la situazione del

Tesoro, che è un anticipato rendiconto, il quale viene poi completato dal rendiconto consuntivo, che rivela tutto ciò che è avvenuto nell'anno, tutti i movimenti, che si sono verificati nei residui attivi e passivi, quelli verificatisi nella cassa e quelli infine che avvengono nella sostanza patrimoniale. Vi è in ultimo il bilancio definitivo, anello di congiunzione tra il passato e il presente, che rettifica gli stati di prima previsione, determina i residui attivi e passivi, e fa le previsioni di cassa.

Sul proposito ieri l'onorevole Corbetta osservava come sovente tra la situazione del Tesoro ed il rendiconto consuntivo vi siano delle differenze, e ricordando due speciali capitoli, quello cioè relativo ai tabacchi, e quello relativo alla tassa di registro; si sorprendeva che nel rendiconto consuntivo vi fossero per essi delle differenze gravi in rapporto alla situazione del Tesoro. Ma egli, che è esperto finanziere, sa certo meglio di me che la situazione del Tesoro, che per legge deve essere presentata il 15 marzo, è una preparazione del conto consuntivo, e non può essere fatta se non su tutte quelle carte, su tutti quegli elementi che al Ministero siano pervenuti sino a quella data; ed appunto perchè, per l'epoca in cui viene fatta, questa situazione non può essere perfetta, nè riflettere la precisa verità; appunto perciò la legge ha richiesto un complemento, un rendiconto consuntivo, il quale, perchè fatto più tardi, e su tutti gli elementi, e notizie più precise, delinea nettamente la situazione di ciascun anno, sia in rapporto al bilancio, sia in rapporto al patrimonio dello Stato.

Anzi una delle ragioni per cui, la condizione della contabilità italiana è abbastanza commendevole, si rileva da questo che tra il consuntivo e la situazione del Tesoro non intercedono in genere, che poche e non gravi differenze.

E, fermandomi precipuamente su quei due punti accennati ieri dall'onorevole Corbetta, basterà che io accenni il perchè nei capitoli da lui ricordati non possono non verificarsi delle differenze. Difatti l'entrata dei tabacchi non si ritrae esclusivamente dallo Stato. Vi è una regìa cointeressata, e lo Stato perchè liquidi perfettamente tutta la gestione dell'anno, ha bisogno del rendiconto di questa e di tutti gli elementi di liquidazione che essa presenta; e poichè ciò sovente si verifica nell'intervallo che passa tra la situazione del tesoro, ed il rendiconto consuntivo, le analoghe rettifiche non possono ritrovarsi che in questo ultimo documento.

E del pari circa la tassa sugli affari, l'onorevole Corbetta osservava che vi era una differenza di 400 mila lire, se non erro, differenza che può facilmente avvenire, perchè egli sa bene che ogni imposta ha tre momenti; quello in cui nasce, quello in cui si accerta, e quello in cui si riscuote. Questi tre momenti variano a seconda che varia la natura della imposta. Ve ne sono talune, nelle quali il triplice periodo si concentra in uno solo, come nelle tasse doganali, per le quali nasce la tassa, si determina nella sua modalità e nella sua misura, ossia si accerta e si riscuote nello stesso tempo. Ve ne sono altre come quelle sugli affari, in cui l'accertamento può non essere definitivo, e perciò in esse deve esservi quella fluttuazione ed oscillazione che l'onorevole Corbetta ieri rammentava.

E vi deve essere perchè, o signori, l'accertamento delle tasse sugli affari si compie per ogni singola operazione; e i funzionari che sono incaricati determinano su ciascun atto la misura della tassa che vi si assegna per legge. Naturalmente quest'accertamento può variare, e varia da un giorno all'altro, in quanto un nuovo documento, l'esame di un nuovo titolo, la verifica di un nuovo fatto modifica quella tassa, sicchè l'accertamento primo dà luogo ad un secondo.

Queste finali differenze sugli accertamenti naturalmente producono poi delle variazioni tra la situazione del tesoro ed il rendiconto consuntivo.

Da questi atti giudicati e studiati imparzialmente e con lealtà, si può stabilire con tutta precisione quanto al passato delle finanze italiane si riferisce. Esaminiamoli dunque: ma prima vediamo se nello esame delle condizioni finanziarie di un paese possano o no entrare come coefficienti i criteri politici.

Certo, o signori, sarebbe utile e degno di tutta l'attenzione della Camera, se si fosse in momenti più calmi, e non c'incalzasse la convenienza di risolvere il problema che ci sta dinnanzi, discutere e definire quali siano i legami tra la politica e la finanza, e quanto, ed in quale misura la politica debba entrare nelle discussioni finanziarie.

A me pare, o signori, che la politica debba entrare unicamente in quanto riguarda indirizzo, programma, sistema; ma che non possa e non debba influire mai sull'accertamento e sull'esatta valutazione dei fatti, i quali costituiscono le premesse dell'indirizzo, del programma, del sistema. Sulla opportunità di una riforma finanziaria; sulla maggiore o minore estensione di essa; sulla preferibilità di un'imposta ad un'altra, possono tenersi presenti dei criteri politici. Ma che ha da fare la politica con un esame freddo ed accurato della consistenza dei nostri crediti di tesoreria?

Che ha da fare la politica colla valutazione rigorosa dei nostri resti attivi?

Può essa rendere certi quelli che tali non sono,

o esigibili quelli che non pervengono nelle casse dello Stato per insolvibilità del debitore o per altre cause? Che ha da fare la politica collo esame della potenzialità reale ed effettiva di ciascuna entrata? Che ha da fare la politica nello stabilire i presagi per un esercizio futuro?

Le parole, le opinioni, i desideri non mutano certamente i fatti; e neanche i voti del Parlamento li potrebbero modificare.

Potrei sul proposito citare molti esempi, ma mi limito ad invocarne due soltanto, che (nello stesso momento in cui noi discutiamo) ci si presentano presso due grandi nazioni, la Francia e l'Inghilterra.

Ora in quei due paesi si discute anche la questione finanziaria. Nella Francia si propone uno sgravio sulla tassa degli zuccheri; in Inghilterra, per riparare ai disavanzi passati, l'illustre uomo che regge quelle finanze propone di accrescere l'imposta sulla rendita che è una delle sorgenti precipue del bilancio inglese.

Ora, o signori, io sfido di trovare nelle due Camere e nei due Governi di Francia ed Inghilterra quistione alcuna sull'apprezzamento dei fatti sui quali si fondano quei provvedimenti. L'opposizione inglese caduta ora dal Governo, vinta, ma non domata, quale questione vi fa? Non fa la questione sulla verità o meno degli apprezzamenti dai quali deriva il disavanzo, a cui si deve provvedere; ma discute sul merito delle proposte riforme.

Del pari in Francia non si discute la verità dell'avanzo. Insomma sulle questioni di fatto non sorgono mai dubbiezze.

Io sfido di citare un Parlamento od un Governo in cui si discuta, come si fa presso di noi, sul fatto se vi sia o non vi sia avanzo, e quale esso sia, e se un'imposta debba rendere più o meno; quasichè le nostre parole, quasichè i nostri voti potessero frenare il getto di un'imposta, o potessero aumentarne il prodotto.

Non vi è che il solo nostro Parlamento in cui si facciano di queste discussioni, e sono due anni che in entrambi i rami di esso, si discute e si apprezza in modo diverso la condizione della finanza.

Come volete che dopo ciò ragioni il paese?

Diversi ministri delle finanze, si contendono, non per diverso sistema, perchè ciò sarebbe logico, naturale e conveniente; ma si contendono se debba prevedersi in un'imposta un milione di più, od un milione di meno; si contendono su gretti e semplici apprezzamenti; ed il paese vede passare attonito innanzi ai suoi occhi delle cifre, senza acquistar mai la certezza se vi sia un avanzo e quale. Intanto le quistioni, che derivano dai vari apprezzamenti, e che non dovrebbero sorgere, vanno a danno delle vere e serie discussioni politiche. (*Bravo! Benissimo! — Applausi a destra*)

Signori, in queste mie parole, siano da chiunque applaudite, da chiunque tollerate, da chiunque combattute, io non faccio che determinare un cattivo sistema che dovrebbe essere interesse di tutti vedere eliminato.

Certo, questo sistema di perdere il tempo ad esaminare delle nude questioni di apprezzamento non è nuovo, non è nato oggi; disgraziatamente esiste da molto tempo. Anche in passato si discuteva quanto era il disavanzo, e se nei bilanci era esso esattamente indicato, ovvero caritatevolmente diminuito o attenuato. Oggi si discute invece se vi sia o non vi sia avanzo. Ma il metodo è egualmente scorretto. Io credo che in quanto ai fatti, tutti i partiti, tutti gli uomini che s'intendono di finanza dovrebbero avere un apprezzamento unico. Per me la politica incomincia là dove finisce la determinazione dei fatti. (*Benissimo! Bravo!*) Dopochè si sia assodata senza criteri politici la determinazione dell'avanzo o del disavanzo, vengono poi gli uomini politici a determinare l'uso che si deve fare dell'uno, o il modo come si deve provvedere all'altro. (Bene! Bravo! *a destra*)

Ma è tempo, o signori, che io venga all'esame dei fatti.

Vi ho detto che conviene in primo luogo esaminare il passato e fissare, per dir così, il *caposaldo* del disavanzo di tesoreria, che purtroppo è considerevole, senza speranza di poterlo subito, nè in un prossimo avvenire, eliminare. Tuttavia sarà sempre un passo innanzi verso la compiuta sistemazione dello stato finanziario, se, stabilita una buona volta, senza ambagi, senza eccezioni, senza sottintesi la cifra di questo disavanso nelle sue varie specie, potremo chiudere il periodo di liquidazione dei conti delle antiche gestioni, e stabilire i termini ed il valore di molte partite controverse. Imperocchè, se non arriveremo a compiere quest'operazione liquidatrice, vedremo tuttavia mantenersi viva una quantità di contestazioni che danno causa a varie maniere di apprezzamenti; e generano, se non sfiducia, ma quanto meno incertezza negli animi. Aggiungasi che esse, come hanno già occupato, così continuerebbero ad occupare una gran parte di tempo che il Parlamento ha tanto bisogno di economizzare a compimento di opere più importanti.

Questa liquidazione, la quale per le vicende della nostra ancor giovane amministrazione richiedeva sforzi incessanti, fu iniziata e proseguita dai diversi ministri di finanza, e specialmente dall'onorevole Magliani. Io cercai di continuarla, e rendo grazie a lui che ebbe la cortesia di dichiarare in Senato es-

sersi da me proseguito l'appuramento della situazione finanziaria. Ma l'opera non si può e non si deve ritenere compiuta. Bisogna con alacrità ed imparzialità perdurarvi affine di eliminare tutte quelle attività, le quali paiono dei corpi e non sono altro che ombre e fantasmi.

Il rendiconto consutivo del 1878, ultimo, che abbiamo, offre il seguente risultato. Calcolate le attività consistenti *nel fondo di cassa, nei crediti di tesoreria e nei resti attivi di bilancio*; e le passività consistenti *nei debiti di tesoreria, nei resti passivi e nei resti attivi di dubbia esazione;* presenta il disavanzo di lire 224,673,847 68.

Dei tre fattori che costituiscono le attività non occorre tenere parola del primo, cioè del fondo di cassa. Osservo soltanto che in esso esiste sempre una notevole giacenza di biglietti; e dico giacenza, perchè il Tesoro non può valersene nei suoi pagamenti, sì per il limite ristretto delle spese occorrenti nella regione in cui essi circolano legalmente, sì per le difficili condizioni in cui versa qualche istituto, le quali trattengono il Governo dall'usare della facoltà del cambio. Tale argomento sarà discusso fra breve in occasione dei provvedimenti relativi alla cessazione del corso legale: a me è bastato per ora lo accennarlo.

Occorre portare la più seria attenzione sugli altri due fattori delle nostre attività di tesoreria, relativi ai *crediti* ed ai *resti attivi;* affinchè non si ingeneri la illusione che su tutta la enorme massa da essi rappresentata possa e debba farsi sicuro assegnamento.

Prima però di entrare nelle particolarità riflettenti i crediti ed i resti attivi, debbo premettere alcuni schiarimenti sulla maniera, colla quale gli uni e gli altri vengono valutati.

Una disposizione del regolamento di contabilità stabilisce che i crediti stimati di dubbia riscossione debbano inscriversi in un registro a parte, distinguendoli in due categorie diverse: l'una relativa ai crediti riconosciuti incerti e difficili a riscuotere; l'altra ai crediti riconosciuti della maggiore incertezza di esazione.

Una successiva disposizione stabilisce, che nelle previsioni, nei bilanci, nelle situazioni del Tesoro e nei conti annuali consuntivi, tali crediti debbano calcolarsi al 25 per cento del loro ammontare per quelli di prima categoria, ed al 5 per cento per quelli di seconda.

Gli intenti, ai quali mirano siffatte disposizioni, sono troppo chiari, perchè io debba fermarmivi a lungo. Ma il principale loro scopo, a mio avviso, è quello di tenere sempre in piena evidenza, senza però creare illusioni, i diritti del Tesoro su tutte le sue attività; procurando di apprezzarle con quell'occhio salutarmente sospettoso, con cui i saggi amministratori ed i buoni padri di famiglia sogliono apprezzare quei crediti, che, sebbene di certo titolo, pure, o per non solvibilità dei debitori, o per causa di contestazioni, o per qual si voglia altro motivo non presentano intieri ed assoluti i caratteri di esigibilità, necessari a garantire la realtà della rispettiva situazione dell'azienda.

In ogni saggia amministrazione privata, al chiudersi di ogni esercizio vi è di fatti la lodevole usanza di valutare tali crediti secondo il loro grado di esigibilità, di segnarli in una cifra di quasi nessun valore; bastando questo per tener presenti il nome del debitore ed il titolo della sua obbligazione. E ciò perchè, mentre da un lato non si lascia intentato alcun mezzo legale per riscuoterli; dall'altro non si corre il pericolo di fare assegnamento su di essi, locchè produrrebbe delusioni e disordini finanziari.

Per conseguenza le su ricordate disposizioni regolamentari, le quali applicano all'amministrazione dello Stato le buone regole di corretta ed ordinata amministrazione privata, sono sotto tutti gli aspetti da commendarsi, e quindi da applicarsi, non solo secondo la lettera, ma altresì secondo lo spirito che le informa.

Esse però non vennero finora applicate ai crediti di tesoreria, nè a tutti i resti attivi. Furono invece interpretate nel senso di doversi la loro applicazione limitare ai soli crediti trasportati nelle scritture demaniali, dati in carico per la riscossione ai competenti agenti del demanio. Sicchè parecchi crediti e resti, incerti od incertissimi, continuarono e continuano ad ingombrare i bilanci definitivi, le situazioni del tesoro, i conti consuntivi, e son riportati nella loro integrità; sol perchè non vengono trasportati nelle scritture del conto patrimoniale, quelle cioè che ordinariamente si chiamano *campioni demaniali.*

Soltanto l'amministrazione del demanio ha finora applicato le accennate disposizioni, come risulta dalle *Situazioni del Tesoro.* Essa, benchè vanti una massa di residui attivi ascendenti a lire 75,506,793 06, pure ha previsto soltanto la somma di lire 29,658,187 48, composti così:

| | | |
|---|---|---|
| Crediti di certa esazione. . . . . | L. | 22,612,611 15 |
| Crediti di incerta esazione ridotti al 25 per cento. . . . . | » | 5,501,084 05 |
| Crediti di incertissima esazione ridotti al 5 per cento. . . . . | » | 1,544,492 28 |
| Totale come sopra. . . | L. | 29,658,187 48 |

Però un dubbio sorge sulla assoluta validità di questa riduzione; imperocchè è proprio vero che quei 29,658,187 48 sieno tutti esigibili? Non sarebbe più esatto o almeno più prudente il tenere in conto distinto quei crediti che, quantunque ridotti, pure appartengono sempre alla categoria degli incerti o degli incertissimi? E dico questo perchè ora essi, dopo aver subìto la riduzione, vengono trasportati nella categoria dei crediti certi, smarrendo così la loro origine.

I resti attivi delle altre amministrazioni continuano a figurare nella loro integrità nei prospetti dimostrativi del rendimento dei conti; venendo poi deprezzati con una somma a calcolo, e con un metodo che non mi pare abbastanza corretto. Di fatti, mentre col rendimento dei conti per l'anno 1875 si stabilisce il disavanzo nella somme di lire 190,550,050 17, si fa poi salire alla maggior somma di lire 232,550,050 17, stante la deduzione di 42 milioni per residui di incerta esazione. Così, mentre col rendimento di conti pel 1876 si stabilisce il disavanzo nella somma di lire 197.940,233 37, lo si fa poi ascendere alla somma di lire 236,940,233 37, perchè tolti 39,000,000 di residui, sui quali si ritiene non potersi fare assegnamento. Anche nel 1877, mentre col rendimento dei conti si domanda la sanzione del disavanzo di tesoreria nella somma di lire 189,992,748 90; lo si eleva invece a lire 223,992,748 90, perchè 34,000,000 di residui compresi nella prima somma sono colpiti da un completo carattere di inesigibilità.

Per ultimo nel rendimento di conti pel 1878, si fissa il disavanzo in lire 183,366,094 02, mentre lo si dichiara effettivamente di lire 223,392,305 61; dacchè in quest'ultima somma si tiene conto di lire 40,026,211 59 per residui attivi di incerta esazione.

Insomma, nella *Situazione del Tesoro* i resti attivi di incerta esazione sono calcolati fra le passività; e nelle diverse leggi approvative dei conti consuntivi, da voi votate, si stabilisce un disavanzo molto minore di quello che è effettivamente, e di quello che viene ritenuto dallo stesso Ministero.

Vedete bene, o signori, quanto tale stato di cose renda difficile formarsi un criterio esatto della *Situazione del Tesoro* la quale già comprende per sè una tale massa di elementi vari e molteplici, da formare un vero laberinto; la cui uscita, senza la maggiore semplicità e chiarezza, non è facile rinvenire.

L'onorevole Magliani si preoccupò del bisogno di mettere un po' d'ordine nell'arruffata matassa, e ciascun di noi ha avuto ragione di ammirare i due bellissimi specchi, allegati alla sua ultima esposizione finanziaria; nel primo dei quali sono segnati i crediti di tesoreria, e nell'altro i residui attivi.

Egli distinse i crediti di tesoreria in capitali disponibili e capitali non disponibili; distinzione giustissima, inquantochè a voler essere nel vero, soltanto quei crediti, che hanno carattere di pronta disponibilità, dovrebbero figurare nella *Situazione del Tesoro;* mentre gli altri troverebbero più acconcia sede fra le diverse altre attività patrimoniali.

Nè l'egregio uomo si arrestò a questa semplice distinzione, richiesta anche dal Parlamento.

Egli invece, procedendo più innanzi nelle sue indagini, trovò opportuno di suddividere i capitali disponibili in somme esigibili nell'anno ed in somme la cui riscossione è da rimandarsi agli anni avvenire; e suddivise altresì i capitali non disponibili in triplice categoria.

1° Capitali anticipati in attesa di regolazione, che rappresentano semplici regolazioni di partite ed hanno un valore meramente figurativo e non finanziario;

2° Crediti sospesi, cioè quelli che non possono riscuotersi se non avvengono dei fatti speciali, per cui suoni la tromba della loro risurrezione. È questa categoria una specie di limbo, in cui quei crediti sono rifugiati in attesa di miglior destino;

5° Capitali di dubbia esazione, ossia incerti.

Rispetto ai residui attivi l'onorevole Magliani non fu meno diligente, e li classificò in tre categorie: certi, sospesi per cause diverse, incerti.

Dopo avere attentamente esaminato l'opera dell'onorevole Magliani, credo che siavi bisogno di operarvi una radicale riforma; la quale consiste nell'uniformare al regolamento e ad un corretto criterio finanziario la valutazione esatta delle nostre attività. Devesi, a mio avviso, applicare a tutte una stessa regola, quella cioè da me sopra ricordata, finora applicata soltanto ai crediti demaniali; con questo di più, che le somme rappresentanti le riduzioni dei crediti reputati incerti o incertissimi debbano tenersi in evidenza distintamente dai crediti certi; poichè l'aver ridotta la somma non vale a render questa più solida di quella maggiore per cui il credito è intestato. Occorre quindi distinguere tutti i crediti di tesoreria, e fra essi i resti attivi, in tre categorie: certi, incerti, incertissimi; dividere i primi in due classi: riscuotibili nell'anno, e riscuotibili negli anni successivi: ridurre gli incerti al 25 per cento e gli incertissimi al 5 per cento, lasciandoli sempre nelle categorie loro assegnate.

Son lieto di vedere che questo medesimo parere espresse la Commissione parlamentare incaricata di riferire sul conto consuntivo 1876, la quale si espresse così:

« La Corte dei conti fa anche osservare che queste entrate di più o meno incerta esazione sono tutte relative all'antico demanio ed all'Asse ecclesiastico, e che una consimile distinzione non è stata fatta per le altre amministrazioni, le quali è da credere che abbiano pur esse, specialmente quelle delle gabelle, delle imposte dirette e del Tesoro, crediti d'incerta esazione. La vostra Commissione fa voti, che questa discriminazione si faccia in tutte le amministrazioni, perchè si sappia con sicurezza fino a qual punto si possa contare sui residui attivi; se pure non si voglia adottare una più radicale riforma, trasportando tutte le somme di incerta o di incertissima riscossione ai campioni demaniali, e mettendo ogni anno nel bilancio attivo una cifra complessiva corrispondente a quella che si prevede di poter realizzare da queste attività. »

Da quanto vi ho esposto, o signori, rilevate che occorre far cessare quella disparità che ora intercede tra i risultati della contabilità legale e quelli derivanti da un più sano criterio di realtà; e che il sistema che io propongo è chiaro, semplice, legale. Rilevate del pari che, sebbene, come vi ho detto, la nostra contabitità sia molto migliorata; pure presenta l'inconveniente di essere personale e non completamente soggetta, come dovrebbe essere, al controllo del Parlamento. Difatti qual controllo si può esercitare quando s'ignora il vero valore da attribuirsi ai crediti ed ai resti attivi? Quando il ministro può farvi un calcolo arbitrario sulla maggiore o minore esigibilità di essi, senza che abbiate il mezzo di esaminare se sia o no fondato? Il deprezzamento che si fa senza alcuna norma certa e determinata può variare a seconda del criterio che avrà ciascun ministro; mentre la contabilità dovrebbe aver regole proprie e determinate ed essere indipendente dall'indirizzo e dal sistema di chicchessia. Insomma chi volesse col metodo attuale rintracciare le vere condizioni del passato della finanza, non ne troverebbe i mezzi nella nostra contabilità; e se la fortuna non lo aiuta a diventare ministro delle finanze, non avrà il mezzo di saperlo mai! (*Ilarità — È vero!*)

Ecco perchè io credo essere strettissimo dovere del ministro di esporre annualmente nelle *situazioni del tesoro* lo stato di ciascuna attività, e tutto ciò che si è fatto per accertarla e riscuoterla, ovvero per domandarne l'annullamento; affinchè il Parlamento ed il paese non s'illudano ed apprezzino convenientemente la nostra situazione finanziaria. Ed io mi proponeva di aggiungere tali notizie alla *situazione del tesoro*, se avessi avuto il tempo di prepararla e presentarla.

Ma questo non è tutto, o signori. Nell'amministrazione finanziaria, come in tutte le altre dello Stato, vi è un lodevolissimo sistema, quello cioè che ciascuna direzione generale preposta ad un servizio abbia il dovere di presentare un'annuale relazione alla Camera. Quindi le direzioni generali delle imposte, del demanio, del tesoro, delle gabelle presentano tali relazioni. Queste naturalmente passano sotto gli occhi di tutti i deputati, ma le molte e gravi occupazioni parlamentari, impediscono loro molte volte d'esaminarle con tutta l'accuratezza necessaria; mentre esse dovrebbero servire a dare alla Camera il mezzo, se non diretto, indiretto almeno, per il controllo che ho dimostrato non potersi seriamente esercitare.

Ora, signori, quando leggete queste relazioni, ed io ve ne farò un rapido cenno, e le mettete a raffronto della posizione contabile, che risulta dalla *situazione del tesoro* e dal *rendiconto consuntivo*; dovrete restare, come sono restato io, molto, ma molto sorpresi nell'esaminare l'enorme differenza che passa fra le une e l'altra; quasi che tutte queste carte non mettessero capo ad un'unica sorgente, cioè al ministro delle finanze. E perchè non si creda che sia questa una vana parola, destituita d'ogni dimostrazione, o suffragata soltanto da una dimostrazione molto meno rilevante di quella alla quale ho accennato; perchè non si creda che vi sia dell'esagerazione; mi limito a farvene pochi accenni. In questa bolgia dove esistono tutti i nostri residui attivi, tutti i crediti di tesoreria, ve ne sono di natura demaniale, ve ne sono di quelli che derivano dal tesoro, di quelli che derivano dalle gabelle e dalle imposte dirette; perchè ciascuna amministrazione ha le sue attività.

Ora nelle diverse relazioni voi trovate parole di sconforto e di dubbio circa queste attività; e quando leggete la *Situazione del Tesoro*, lo sconforto che avete provato finisce, e trovate quelle cifre belle e buone come di pronta, od almeno non incerta realizzazione.

Difatti nella relazione delle gabelle per il 1878, che è l'ultima delle relazioni ufficiali, è detto che i residui anteriori al 1870, provenienti dalle antiche amministrazioni e dall'amministrazione italiana per cespiti soppressi e per gestioni anteriori alla vigente legge di contabilità, ammontano a lire 9,762,238 70, dei quali estinti 1,934,094 97, restano 7,828,143 73.

Nelle partite estinte le riscossioni entrano per lire 220,624 54; ed i passaggi nei campioni demaniali e le eliminazioni per carenza di diritto, insolvibilità, ecc., per lire 1,713,470 44.

Fra i residui si indicano di minore probabilità lire 3,022,075 24, e di maggiore lire 4,806,068 49.

Si soggiunge: « Nei detti residui di più probabile,

non però mai certa esazione, sono comprese le possibili elimine, le quali, rappresentando la inesistenza del debito, equivalgono a saldo di credito. »

« Arroge che non indifferente parte di essi dipende da gestioni contabili, che non si possono sistemare per difetto di carte o disordine degli antichi archivi, presso cui dovrebbersi trovare. »

Ora, o signori, è una delle amministrazioni dello Stato questa delle gabelle che ha molta ed importante parte delle nostre attività; ed essa nel rendere il conto della sua speciale azienda alla Camera ed al paese, espone le condizioni di difficoltà e d'impossibilità, nella quale si trova a realizzare i suoi residui attivi.

La conseguenza di questo fatto quale sarebbe? Sarebbe certamente quella che nella *Situazione del Tesoro*, e nel rendiconto consuntivo, i quali sono atti che partono dallo stesso ministro a cui è diretta questa relazione, si dovesse dichiarare la stessa insussistenza, la stessa inesigibilità. Ma no, o signori, nelle carte contabili li trovate scritti come residui attivi di buona lega.

Ma potrebbe esser questo un fenomeno isolato del morbo; potrebbe essere un'omissione di poca importanza su tutto il resto della contabilità. Però non è così. Difatti, prendiamo la Direzione del demanio, la quale anche essa amministra un patrimonio ben rilevante e che nei tempi passati è stato rilevantissimo; poichè, tra beni demaniali ed ecclesiastici (mi si permetta questa digressione), demortizzati e venduti, sinora ve n'è al di là di un miliardo. Quell'amministrazione nella relazione per l'anno 1878 circa i residui attivi relativi alle tasse sugli affari si esprime così:

« Nel riferire altre volte sugli annuali residui attivi per le tasse sugli affari si è accennato che la quantità delle partite di credito che passano per la riscossione da un anno all'altro, è forza che ormai si aggiri intorno agli 11 milioni di valore liquidato e di più o meno certa esigibilità. A questa cifra hanno approssimativamente corrisposto gli accertamenti anche dell'anno, di cui ora si rende conto. Al 31 dicembre 1877 i crediti delle tasse suindicate rimaste ad esigersi erano 11,310,844; al 31 dicembre 1878 sono stati di 11,355,419 14, cioè con un aumento di lire 44,575 14. »

La relazione rileva le cure poste per l'appuramento dei residui attivi, diminuiti nel 1878 di oltre 5 milioni e mezzo; « che la diminuzione provenne in gran parte da accertamenti di insussistenza o da annullamenti decretati per insolvenza o irreperibilità di debitori; che pel più gran numero di queste partite arretrate, non altrimenti che per l'istessa via dell'accertata insussistenza o inesigibilità, si giungerà finalmente al totale loro appuramento; perocchè la parte maggiore del carico si compone di antiche ragioni di credito, sulle quali per la loro origine e natura non può farsi che scarsissimo assegnamento. »

Circa i beni soggetti ad opere di bonificamento e tasse di bonifica la relazione osserva che della minorazione d'introiti nel 1878 sono varie le cause, e principalissima fra tutte, la sentenza 28 gennaio 1878 della Cassazione di Roma che dichiarò applicabile alle tasse di bonifica la prescrizione quinquennale. Per effetto di tale decisione, dice la relazione che sarà l'erario esposto a perdere somme ingenti. Altra fra le cause di diminuzione è la esistenza di tante liti, in alcune delle quali già l'amministrazione rimase succumbente. La relazione nota che il numero di siffatte cause invece di diminuire, aumentò di continuo.

In quanto ai canoni, censi ed altre simili prestazioni attive, la relazione nota gli ostacoli per la sistemazione e riscossione; si rimette alle cose dette nelle relazioni precedenti; e rammenta che questi ostacoli furono rilevati nel progetto ministeriale relativo al loro affrancamento. E difatti nella precedente relazione per l'anno 1877 circa i canoni, censi e simili prestazioni si osserva « che buona parte dell'arretrato ha causa dalle vertenze giudiziarie; che molte partite sono inesigibili o di dubbia esigibilità, e ciò può in qualche modo inferirsi dalle cifre stazionarie degli arretrati nel corso di questi ultimi anni, non ostante gli impulsi dati per la riscossione; che gli ostacoli in genere dipendono soprattutto dal difetto di titoli per costringere efficacemente i debitori a pagare. »

Ebbene, o signori, nelle carte contabili voi non trovate il perfetto riscontro di questo stato morboso; voi non trovate determinato nettamente il carattere della incertezza maggiore o minore, che vi è per questi redditi. E per non andare a lungo, la relazione dell'amministrazione del Tesoro, quella delle imposte dirette vi depongono pressochè la istessa condizione di cose.

L'onorevole ministro intanto, seguendo il sistema di determinare con una somma a calcolo il deprezzamento dei nostri resti attivi e crediti; nell'ultima *situazione del tesoro* al 31 dicembre 1879 che ha presentata; indica con la maggior precisione quali siano, secondo lui, i residui attivi, sui quali non si può fare assegnamento, e che egli perciò qualifica di dubbia esazione. Io ve l'accenno, in quantochè con mio dolore trovo questa iliade molto incompleta: trovo che alla enumerazione accennata dall'onorevole ministro ben altri residui e crediti bisogna aggiungere.

Il ministro dichiara che i resti attivi di dubbia esazione che, sia detto in parentesi, nella nostra contabilità sono segnati fra le passività, sono rappresentati dalle seguenti cifre:

per lire 4,744,900 17 dalle somme addebitate ai contabili delle imposte dirette, prima della vigente legge di riscossione, che dovranno annullarsi, o iscriversi nei campioni demaniali;

per lire 10,350,052 50 dai resti lasciati dalle amministrazioni dei passati Governi, la cui sistemazione non potrà ultimarsi finchè non siasi addivenuto alla compilazione dei consuntivi delle amministrazioni stesse;

per altre lire 10,000,000 per fondo comune delle provincie meridionali;

per lire 4,385,646 36 per i danneggiati dalle truppe borboniche;

per circa lire 4,500,000 residui attivi diversi, per la cui sistemazione si deve attendere l'approvazione dei conti giudiziali dei vari contabili che ne sono addebitati.

Totale circa 34 milioni.

Mi permetto qui una breve parentesi. Perchè il ministro, il quale fra i residui attivi di dubbia esazione, pone circa quattro milioni e mezzo per i danneggiati dalle truppe borboniche, nel bilancio di competenza poi ha lasciato quattrocentomila lire di rata annuale? Se i crediti sono dichiarati incertissimi, le 400 mila lire, che sono sul bilancio di competenza, mi pare che dovrebbero sparire, o tutt'al più segnarsi *per memoria*. Io non so se il ministro lo abbia fatto nei bilanci definitivi; in ogni modo adempio al debito di ricordarglielo e proseguo il mio cammino.

Che la somma di 34 milioni, indicata come sopra, sia incompleta, basta a provarlo l'accenno che vi ho fatto delle diverse relazioni che pur partono dallo stesso ministro delle finanze, e che da lui medesimo sono state presentate alla Camera. Basta quell'accenno per conchiudere che a questa somma di crediti incerti di difficile riscossione, da annullarsi o da trasportarsi nei *campioni demaniali*, si dovrebbero aggiungere tutte quelle altre partite delle quali si parla nelle relazioni suddette. Talune sono comprese nella enumerazione fatta dal ministro; talune altre sono affatto dimenticate.

Inoltre debbo accennarvi un altro credito che figura nei residui attivi, e che mette capo nella legge colla quale si dispose la vendita delle vecchie navi; donde si sperava ricavare un non lieve prodotto.

Nel 1876 col bilancio definitivo fu stanziata la somma di 4 milioni. Ma all'aspettazione non corrispose il successo. Le navi non furono vendute che in piccola parte, perchè non trovarono oblatori.

Si deliberò quindi disfarle per impiegare il relativo materiale nei lavori dei nostri cantieri.

Soltanto in omaggio alle norme di contabilità si accettò un temperamento, per il quale l'amministrazione della marina versasse al tesoro il valsente del materiale, che si va impiegando; valsente che l'amministrazione stessa portava in ispesa per costituire il prezzo delle nuove costruzioni.

Le somme incassate dallo Stato per questo titolo ammontano ad un milione circa. Resta tuttavia la somma di 3 milioni, che nessuno può dire quando verrà realizzata.

La Corte dei conti opinò che si dovesse accendere nell'inventario la partita di questo materiale, cancellando qualunque somma dai residui attivi del bilancio; con riserva di stanziare nella competenza dei bilanci futuri soltanto quella somma, che potesse consumarsi nel relativo esercizio. Cosicchè questo residuo attivo deve essere eliminato ed aggiunto all'elenco fatto dal ministro.

Ma non è qui che si ferma, o signori, il mio discorso; troppo e troppo a lungo dovrei parlarvi per infondere negli animi vostri il convincimento che le tinte le quali possono parere troppo oscure, troppo caricate a nero, in sostanza corrispondono alla vera e reale posizione delle cose. Guardate, io non parlo della situazione presente delle finanze, non dell'avvenire in cui forse il sistema da me intrapreso avrebbe potuto spingermi ad esagerare i coloriti; ma io parlo del passato delle finanze, di quel passato che mi pare possa essere giudicato con maggiore imparzialità, con maggiore lealtà; di quel passato il quale non si riannoda alla questione del macinato, perchè qualunque esso sia, voglia il cielo che il presente ed il futuro siano così prosperi, da non doverne tener conto. Dunque, o signori, per l'apprezzamento di questo passato io credo che ciascuno di noi debba sentirsi, come mi sento io, libero e scevro da qualunque pensiero, da qualunque giudizio, da qualunque idea preconcetta.

Continuo la mia storia.

Fra i residui attivi sono segnati i crediti diversi dell'amministrazione demaniale; sui quali, per molta parte, sarebbe illusione il fare assegnamento. Trattasi invero di crediti, molti dei quali rimontano ad epoca remota e sono giudiziariamente contrastati; altri sono dovuti da individui irreperibili od insolvibili e passati al demanio dalle altre amministrazioni dello Stato dopo avere inutilmente esperimentati tutti i mezzi per la loro riscossione; altri per la somma di circa un milione, sono dovuti da comuni della Sardegna in rimborso di imposte indebi-

tamente pagate dal demanio sui beni ex-ademprivili, e i comuni non sono in grado di pagare atteso le miserrime loro condizioni finanziarie. Taluni resti infine si riferiscono a debiti dei gestori, sui quali non può farsi assegnamento che in poca parte; sia perchè nelle somme accertate amministrativamente avvengono il più delle volte sensibili riduzioni per giustificazioni fornite dai contabili; sia perchè lo ammontare dei debiti eccede le somme che i contabili tengono vincolate per cauzione, nè in generale i medesimi posseggono beni sui quali possa l'amministrazione sperimentare i suoi diritti; sia infine perchè dei debiti accertati amministrativamente, non vengono talvolta dalla Corte dei conti tenuti responsabili i contabili, come il più sovente accade in occasione di furti ed anche di articoli caduti in prescrizione.

La somma di lire 6,290,669 72 di residui attivi delle strade ferrate di proprietà dello Stato, rappresenta l'importare complessivo del prodotto netto delle ferrovie Liguri-Toscane e di Savona-Acqui-Bra, degli anni 1875, 1876, 1877 e primo semestre 1878 come appresso:

| | | |
|---|---|---|
| Anno 1875 . . . . . | L. | 1,566,930 44 |
| 1876 . . . . . | » | 1,848,710 37 |
| 1877 . . . . . | » | 1,975,028 91 |
| 1° semestre 1878 . . . . . | » | 900,000 » |
| | L. | 6,290,669 72 |

Per gli anni 1875 e 1876 le cifre esposte sono quelle che risultano dai conti presentati dalla società; quanto all'anno 1877 ed al primo semestre 1878, sono stabilite in base a conti provvisori, ma presentano una lievissima differenza dai conti sociali. Infatti, ora che si hanno questi conti della società, si rilevano i seguenti risultati:

| | | |
|---|---|---|
| anno 1877 | lire | 1,946,928 26 |
| 1° semestre 1878 | » | 962,960 69 |

Rettificando quindi secondo i conti sociali il credito del Governo, questo ammonta a tutto il primo semestre 1878 alla complessiva somma di lire 6,325,530 01, la quale supera di lire 34,860 29 quella risultante dal bilancio.

Siccome è la società stessa che dai conti che essa presenta si riconosce debitrice della suddetta somma; così questa entrata è indubbiamente certa.

La società però, tenuto conto dell'accennato suo debito verso il Governo, si ritiene creditrice a saldo del conto generale della somma di lire 9,502,804 87. La Commissione liquidatrice ritiene invece la società debitrice di lire 4,662,037 18.

In pendenza della liquidazione generale tra il Governo e la Società, e col pericolo di dover dare il resto, questo credito non può dirsi di sicura esazione.

Senza ulteriormente dilungarmi sui residui attivi tralascio di esporvi, e mi limito a rammentarvi soltanto i diversi titoli di concorsi e rimborsi, che si trascinano nella nostra contabilità e che non sono di facile esazione; e principalmente quelli per opere idrauliche, che, giusta la legge del 3 luglio 1875, hanno determinati limiti e sono di più difficile e lunga liquidazione.

Dando un rapido sguardo ai crediti di tesoreria rammento fra essi il credito verso la società delle ferrovie romane in 46 milioni e mezzo di lire.

Voi votaste, o signori, il riscatto di queste ferrovie, determinando che esso dovesse aver effetto dal 1882. Nel prezzo del riscatto è compreso questo credito, il quale perciò è destinato a sparire dalle nostre attività per effetto di compensazione. E mentre noi prenderemo possesso delle ferrovie, iscriveremo la rendita di tre milioni e mezzo a carico dello Stato.

Rammento del pari il credito verso il Fondo pel culto, del quale tante volte avete udito parlare. Dovete con me convenire che quel credito non può essere esatto se non sulle rovine di quel patrimonio; che, a liquidazione finita, per tre quarte parti spetterà allo Stato, e per una parte spetterà ai comuni. Questo credito è annualmente aumentato dai disavanzi continui in cui si trova quell'amministrazione; la quale in sostanza non è, per quanta autonomia le si voglia concedere, se non un'amministrazione dello Stato. E gli oneri che sopporta, o che sieno sostenuti dallo Stato direttamente, o per mezzo di un intermediario; la conseguenza è sempre la stessa.

Riassumendo, e tenendo presente la vera situazione finanziaria, credo che il vero disavanzo di tesoreria ammonta ad oltre 250 milioni. È vero che dalla *situazione del Tesoro* al 31 dicembre 1879 apparisce migliorato, e si riduce a circa 183 milioni; ma questa cifra per me non rappresenta la realtà, inquantochè non si è tenuto conto di tutti i criteri di contestazione, di dubbio e di inesigibilità, che concorrono per molte di quelle partite, delle quali la situazione del Tesoro si compone.

Ma questo argomento richiama la vostra attenzione ad un altro esame. Vi sono due metodi riconosciuti dalla nostra legge per eliminare dai bilanci, dai rendiconti consuntivi e dalle *situazioni del Tesoro* le attività dubbie, incerte, inesigibili.

Il doppio metodo è questo: o passaggio nei *campioni demaniali*, o annullamento. Il passaggio nei *campioni demaniali* importa l'eliminazione dalle scritture del bilancio e del Tesoro di quei crediti,

per i quali si sono tentati inutilmente i mezzi amministrativi di riscossione; e la loro iscrizione nelle scritture patrimoniali.

L'annullamento importa eliminazione completa di quelle partite per le quali si sono riconosciute e verificate le condizioni di assoluta insussistenza od inesigibilità.

Queste sono le disposizioni della legge. Ma per quanto si sia stati cauti nel determinare le forme e le condizioni per le quali si debba procedere all'annullamento (che è di fatto un caso ben grave e che esige perciò molta cautela); per altrettanto v'è molto arbitrio nel passaggio ai *campioni demaniali*. E qui trovate un'altra prova di quel che io vi accennava, cioè il carattere personale della nostra contabilità. Qual controllo ha il Ministero nel determinare il passaggio ai *campioni demaniali* di queste attività? Nessuno, o signori.

Un ministro il quale guardi le cose con occhio più benigno, e sia più roseo, lascia nelle carte contabili tutti questi crediti, e non li passa mai ai *campioni demaniali*; e la Camera non ha mezzo di scoprire il perchè non ve li abbia passati.

Viceversa vi è un ministro un po' pessimista ed in un bel giorno vi fa passare ai *campioni demaniali* anche quelle attività che forse non presentano i caratteri opportuni per questo passaggio.

Tale opera è dunque tutta personale, fuori del controllo del Parlamento; e si compie senza che la Camera possa saperne la ragione.

Perciò, come vi ho detto, è indispensabile che nella situazione del Tesoro vengano nettamente determinati tutti i resti attivi e i crediti, in modo che il Parlamento possa conoscere il grado di sussistenza ed esigibilità di ciascuno; e controllare l'amministrazione, la quale deve rendere annualmente conto di quel che ha fatto per l'esazione, o pel passaggio ai *campioni demaniali*, o finalmente per l'annullamento.

Ma qual è il risultato di tutta questa discussione che si riferisce al passato delle nostre finanze? La conclusione è questa, o signori, che si riassume in poche, ma troppo eloquenti cifre. Noi abbiamo il debito con il consorzio delle Banche in 940 milioni; un disavanzo di tesoreria, riconosciuto nella contabilità legale nella cifra di circa 183 milioni, e che, giusta quanto vi ho detto, si può realmente determinare in oltre 250 milioni; e finalmente dei debiti i quali gravano il bilancio dello Stato per la rendita complessiva di 478 milioni e mezzo annui.

Gli effetti dei nostri debiti si riscontrano in bilancio nella enorme cifra d'interessi e di ammortamenti; gli effetti del debito pel corso forzoso si traducono in bilancio nelle somme che si pagano per annualità al consorzio delle Banche, e per aggio sui pagamenti in oro da farsi all'estero e nel regno; gli effetti del disavanzo di tesoreria importano nel bilancio una maggiore spesa per interessi sui Buoni del Tesoro e sulle anticipazioni statutarie.

Or non è opera savia e prudente fermarsi al miglioramento della situazione presente, senza preoccuparsi del passato. Non è saggio consiglio il ritenere che le condizioni del Tesoro non hanno a far nulla col bilancio di competenza. La sentenza è vera, e nota anche ai novizi, nel senso che la *cassa* è cosa ben distinta dalla *competenza;* ma ciò non toglie che le non prospere condizioni della prima esercitino la loro influenza anche sull'altra. Di fatti se i resti attivi non si riscuotono, se non si può fare assegnamento su tutti i crediti e non si ha sicurezza di esigerli; è evidente che il bilancio di competenza deve essere annualmente aggravato per gl'incassi che mancano.

A migliorare dunque, come è stretto dovere, la situazione finanziaria, che è l'effetto dei disavanzi degli esercizi anteriori, non vi sono che i due seguenti mezzi:

1° Curare incessantemente la esazione di tutte le attività;

2° Curare che i bilanci annuali presentino degli avanzi e delle economie, che valgano ad iniettare nuovo sangue nelle esauste vene del Tesoro.

Per fortuna oggi non abbiamo i disavanzi dei decorsi anni, e non vi è quindi necessità di ricorrere ai mezzi, ai quali si ricorse in passato. Ma ricordiamoci che si può facilmente ritornarvi, che bisogna curare le piaghe ancora non cicatrizzate, che siamo convalescenti; per cui è necessità evitare le ricadute nel male, le quali produrrebbero ben tristi conseguenze. Fino a quando l'Italia non avrà un bilancio che offra annualmente degli avanzi destinati a migliorare la *Situazione del Tesoro*, non potrà dirsi veramente in istato di pareggio; il quale consiste non solo nell'equilibrio fra le entrate e le spese di *competenza* dell'esercizio, ma anche nell'equilibrio dei *residui* attivi e passivi.

In sostegno di quanto io dico non ho che a ricorrere all'autorità dell'onorevole ministro delle finanze. Egli difatti, nel discorso al Senato a 21 giugno 1879 diceva così:

« Io comprendo che la destinazione più naturale degli avanzi annuali di competenza sarebbe l'estinzione graduale del disavanzo di tesoreria. »

Egli medesimo, nel definire ciò che intendeva per *pareggio*, non potè fare a meno di determinare che una delle condizioni essenziali per raggiungerlo è quella, che i resti attivi e passivi siano eguali fra

di loro. E così si esprimeva innanzi a questa Camera nella tornata del 22 marzo 1879:

« Per me il pareggio ideale, il vero e proprio pareggio dovrebbe consistere di tre elementi essenziali. Primieramente è necessario che vi sia un perfetto equilibrio fra tutte le entrate e tutte le spese di competenza dell'esercizio. Poi bisogna che a tutte le spese di competenza dell'esercizio si provveda con mezzi ordinari di bilancio, non con prestiti, non con consumo di patrimonio; imperciocchè, se le entrate e le spese si bilanciano e nello stesso tempo si provvede ad una parte delle spese con consumo di patrimonio o con alienazione di rendita, o con altri mezzi straordinari del Tesoro, allora non esiste un vero pareggio; esiste invece aritmeticamente, ma non nella sua realtà.

« Finalmente la terza condizione necessaria all'esistenza del pareggio si è, che i residui attivi e passivi si bilancino tra loro, o, in altri termini, che non vi siano *non-valori* nei residui attivi, ma veri e propri crediti da riscuotere. Se si verificano le tre condizioni, cui or ora ho accennato, avremo certamente il vero e proprio pareggio. Però noi intendiamo il pareggio in un modo molto più discreto, senza questo rigore di condizioni, che ho indicato, appunto per definire nella sua integrità e da un punto di vista teoretico quello che s'intende veramente per pareggio. »

Signori, nessun finanziere, od economista, potrà definire il pareggio meglio di quello che l'abbia definito l'onorevole ministro delle finanze Magliani. In quanto alle applicazioni non garentisco (*Movimenti*): poichè l'onorevole Magliani, mentre dichiara condizione essenziale del pareggio questo equilibrio dei residui attivi e passivi, mentre dichiara che questo sarebbe il vero pareggio teoretico, dice poi che non si può raggiungere. E perchè?

Se non ci fossero i mezzi, comprenderei la negativa. Ma, se questi concetti teoretici sono buoni, ogni uomo di Stato deve fare in modo di procurarne l'attuazione, od almeno di avvicinarvisi. Ed a me pare che il sistema, che si tiene in pratica, sia quello di allontanarcene.

Io non dirò che debba l'Italia seguire l'esempio degli inglesi, che ogni anno ammortizzano una rata del debito consolidato; poichè gli inglesi hanno una finanza tanto solida, che possono andare fino a quel punto, che veramente è l'ideale, il superlativo del pareggio. Essi dal 1873 al 1879 hanno ammortizzato circa 80 milioni di sterline. Non vi dirò di ricorrere all'esempio degli americani, e seguire quel sistema gigantesco, per cui in pochi anni hanno ammortizzato e convertito, di oltre un terzo, il debito pubblico, contratto durante la guerra, prima di fare l'ammortamento del corso forzoso; pensando così a raccogliere i mezzi per estinguerlo, alleggerendo i carichi del debito pubblico.

Questi sono splendidi esempi che io auguro al mio paese possa seguire; ma è impossibile sperarlo, almeno per molto tempo. Se non possiamo però raggiungere quest'ideale, cerchiamo di fare quel che è possibile, cerchiamo ogni anno di migliorare la nostra situazione finanziaria, e diminuire il disavanzo di tesoreria; ma non facciamo una politica, la quale ce ne allontani un giorno più dell'altro.

Ho finito la prima parte del mio discorso. Chiedo all'onorevole presidente ed alla Camera che vogliano essermi cortesi di lasciarmi riposare, per continuare domani; perchè non mi sentirei la forza di proseguire oggi a parlare.

*Voci.* È ammalato!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grimaldi essendo indisposto, domanda alla Camera di poter continuare domani il suo discorso.

## PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER LA DURATA TRENTENNALE DELLE NUOVE ISCRIZIONI DI PRIVILEGIO E DI IPOTECA.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Fornaciari a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**FORNACIARI,** *relatore.* Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge presentato dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, sulla durata trentennale delle nuove iscrizioni di privilegio e di ipoteca effettuate in forza delle disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile. (V. *Stampato*, n° 49-A.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle 6 1[4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della verificazione di poteri;

2° Seguito della discussione del progetto di legge per provvedimenti finanziari.

Prof. Avv. Luigi Ravani
*Capo dell' ufficio di revisione.*

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.